

La saga di Eros

Una giornata da sogno

copyright by Luca Villa

Sommario

5.45 La sveglia	4
6.20 la partenza	6
6.50 il viaggio in auto	7
8.05 il viaggio in treno	11
9.05 Il viaggio in metropolitana.....	18
9.20 Viaggio in autobus	20
9.30 Arrivo in ufficio	22
10.00 La riunione	25
Il gruppo di lavoro ristretto dell' ADC	26
12.45 Pausa pranzo	28
14.00 Prosegue la riunione.....	32
17.00 Viaggio verso appuntamento	36
19.00 viaggio di ritorno	41
20.30 appuntamento al buio.....	45
2.30 Ritorno a casa.....	49
5.45 Epilogo.....	53

Prefazione

Tutti le situazioni, i nomi ed i fatti descritti in questo racconto sono immaginari e frutto di fantasia.

Per scrivere i miei racconti prendo spunto da situazioni raccontate da persone incontrate, da amici, oppure cui ho assistito personalmente. Invito tutto quelli che ne hanno la possibilità a lasciare opinioni suggerimenti e spunti per i prossimi racconti della saga di Eros all' indirizzo mail [lucavilla @lucavilla.it](mailto:lucavilla@lucavilla.it)

Buona lettura a tutti.

Un ringraziamento particolare a Chiara Castelli che ha spronato la mia passione per la scrittura.

Buona lettura a tutti.

5.45 La sveglia

Avevo puntato la sveglia mezz'ora in anticipo rispetto all'orario abituale, la sera dovevo presiedere ad un appuntamento per un colloquio di lavoro che non volevo assolutamente perdere.

Per evitare ritardi nel trasbordo verso l'ufficio, avevo deciso di utilizzare la mia utilitaria, 'Carolina' come l'avevo soprannominata, al contrario degli altri giorni in cui utilizzavo i mezzi di trasporto. Doccia veloce con lavaggio triplo del viso, colazione approssimata composta di quattro biscotti nel the, un pezzo di prosciutto, due grissini. Avevo indossato la camicia ed i pantaloni stirati con enorme sforzo la sera addietro, finalmente ero pronto ad uscire. Controllo finale dell'equipaggiamento. Mi sembra tutto a posto, non ho dimenticato niente.

Scendo le scale lentamente, cercando di prestare attenzione a non far rumore nel passaggio al primo piano. La vecchietta che vi abita, appena sente qualcuno che scende, esce dalla porta e si mette sul pianerottolo bloccando il passaggio parlando furiosamente di qualsiasi cosa, completamente invasata dall'arteriosclerosi.

Questa volta ero scampato al pericolo ed avevo passato indenne il piano, mi avvio verso l'uscita e ...maledizione! La vecchia ha cambiato tattica e sta sbarrando il portone d'uscita dalla scala. Inizia a parlare furiosamente d'argomenti vari, esco ignorandola, lei continua a far domande per cercare in tutti i modi di attirare la mia attenzione, ho voglia di picchiarla, ma le offro un sorriso forzato, cerco di immaginare che al suo posto vi sia una fotomodella che cerca disperatamente di convincermi ad uscire con lei, ma che evito causa troppa invadenza, cerco di alleggerire la sua orripilante visione, ma tutto risulta inutile.

La sento imprecare mille cattiverie, ma ormai la sua voce è fuori del mio campo uditivo. Mi volto e le rivolgo un altro sorriso salutandola con la mano. Sembra un gesto gentile ma in realtà eseguito con l'intenzione di mandarla a quel paese.

Abitavo in una città di provincia a circa cinquanta chilometri dalla gran mela (marcia d'inquinamento) d'Italia, Milano. La scelta di abitare in periferia era dettata dal fattore economico. Acquistare casa o vivere in affitto nella gran mela marcia era pressoché impossibile per una persona che, come me, guadagnava uno stipendio medio, quindi mi dilettaivo nello sport del 'pendolarismo'.

Anche stamattina l'aria puzzava. Madre natura mi ha dotato di un buon olfatto, oggi il puzzo è di gasolio, benzene, polvere, ed un odore di bruciato non identificato. Sono anni che l'aria puzza tutti i giorni, il puzzo è divenuto ormai parte dell'ambiente. Se un giorno decidessero di eliminare la puzza, dovrei cambiare città, probabilmente m'ammalerei. Il fisico, abituato a combattere quotidianamente per eliminare le scorie delle polveri sottili e del benzene non resisterebbe a respirare aria pura, di conseguenza mi ammalerei di leucemia, la malattia causata dall'inalazione d'aria troppo carica d'ossigeno.

Dopo aver respirato a pieni polmoni, salgo sul potentissimo mezzo, macchina coreana, acquistata dopo aver vagliato attentamente ben diciotto modelli d'auto di quattordici marche diverse. Il criterio d'acquisto era stato il seguente: sentire il parere di tutti i parenti e conoscenti sopra i settanta anni senza seguire assolutamente i loro consigli.

I loro pareri non erano dettati da scelte logiche, ma in parte da frasi fatte e luoghi comuni come ad esempi *'mi hanno detto che' 'ascolta una persona con esperienza', 'un mio amico ha detto che'* ed in parte dall'arteriosclerosi, che avanzava inesorabile. L'opinione più strampalata mai udita sull'argomento era stata espressa da mio zio, ottantenne, di professione macellaio. Mi consigliava l'acquisto di una macchina italiana per contrastare il crescente imperialismo industriale asiatico che impoveriva la società occidentale. Ero annichilito.

Dopo aver scartato tutte le loro opinioni, avevo eseguito un rendiconto delle mie disponibilità economiche e verificato tutti i prezzi dei modelli presenti sul mercato. Infine avevo scelto il modello con il maggior rapporto qualità prezzo, per divenire il possessore di 'Carolina'.

Erano otto anni che facevamo coppia fissa, in barba ai miei parenti consiglieri. Lei non mi aveva mai tradito, meglio della fidanzata e della moglie. Mai un guasto, mai una lettera della concessionaria che m'invitava a cambiare una serie di pezzi difettosi, pena l'incendio, il guasto durante il moto, o altri simili disastri. Con lei si era stabilito un legame affettivo.

Presumo che la maggior parte degli italiani abbia un legame affettivo con la propria auto, dopo anni di convivenza. D'altronde per acquistarla avevo dovuto sobbarcarmi ben due anni di rate e questo era già un buon motivo per affezionarsi.

Questa mattina sarei partito molto presto, alle sei e venti. Calcolando di trovare un traffico normale, sarei potuto arrivare in ufficio alle otto e mezza circa. Il percorso era breve, ma vi era da percorrere un tratto di tangenziale fuori Milano, quel pezzo di strada era un'incognita. Mi ritenevo fortunato se fossi riuscito a percorrere il percorso che mi separava dall'ufficio in meno di due ore.

Era sempre così, nonostante vivessi in una regione tra le più ricche d'Europa le strutture per la mobilità erano tra le più scadenti. Negli ultimi trenta anni non si erano eseguiti investimenti nella costruzione di strutture per la mobilità, quindi dovevo sobbarcarmi il traffico pazzesco e disagi a non finire per muovermi all'interno della regione. I pendolari nella mia stessa situazione erano profondamente scontenti di pagare le scelte sbagliate, le ruberie e le profonde ingiustizie subite negli anni che avevano ridotto una regione bella e prosperosa, in un'immensa camera a gas dove vivere e lavorare.

6.20 la partenza

Accendo 'Carolina', parto e mi dirigo sulla strada principale, accendo la radio per ascoltare un po' di musica. Eseguo un giro veloce sulle stazioni radio già memorizzate nel mio impianto stereo. Nella prima stazione un disc-jockey continua ininterrottamente a parlare senza smettere. Mi sintonizzo sulla seconda stazione in cui è trasmesso il radio giornale. Lo speaker sembra avere una raucedine a mille, non si capisce nulla di quello che dice, anche questa stazione non mi soddisfa.

La terza stazione mi propone una trasmissione in cui i conduttori radiofonici telefonano alle persone per giocare scherzi, veramente di cattivo gusto visto l'orario, le sei del mattino, mentre la quarta radio propone un dibattito sulla veridicità dei dati dell'auditel televisivo.

Sulla quinta stazione vi sono persone che pregano. Si tratta di qualche radio religiosa che invade le frequenze, negli ultimi tempi questo fatto è divenuto frequente, la sesta stazione trasmette un dibattito sui risultati delle squadre di calcio della domenica precedente con litigio in diretta tra i due commentatori appartenenti a fazioni diverse, Infine l'ultima stazione mi propina ricette gastronomiche sfiziose che, con la fame che tengo, mi viene voglia di fermarmi in un bar per divorare tutte le brioche esposte.

Non è possibile ascoltare musica. Inserisco un cd con i files musicali formato mp3 scambiati con i colleghi di lavoro. Scelgo quello con le migliori canzoni di Vasco Rossi, buon ritmo, non esagerato, perfetto per l'orario.

Nel frattempo sono riuscito a portarmi verso la periferia della città e sono trascorsi già venti minuti.

Oggi il traffico è molto pesante. Sono incolonnato ad un semaforo alla fine di un serpentone d'auto. E' inutile spazientirsi, questo semaforo paralizza il traffico cittadino da decenni. Spengo il motore, cerco d'essere ecologico, anche se il mio esempio non è seguito da nessuno. Anzi, un simpatico automobilista n'approfitta per svuotare il portacenere della macchina in mezzo alla strada, mentre un altro, supera la fila delle auto posizionandosi davanti al semaforo e davanti a tutti. Inutile protestare, sarei insultato da mille volti anonimi. Ricordo da bambino, ero in macchina con mio padre nello stesso punto incolonnato davanti a questo semaforo. La situazione non era cambiata. I giornali nel corso degli anni avevano parlato spesso di quest'incrocio maledetto, avevo letto di fantasiosi piani d'intervento per eliminare il problema, ma la città non subiva mutamenti al suo piano viabilistico dagli anni trenta, e gli inventori delle soluzioni erano man mano spariti. Bastava semplicemente eliminarlo. Essendo una soluzione troppo semplice, non era applicabile.

Nemmeno la recente 'round mania' era riuscita ad intaccare il semaforo maledetto. La 'round mania' era la mania tutta italiana di sostituire un semaforo con una rotatoria. In altri paesi europei questa necessità non era avvertita, poiché le rotatorie erano state costruite anni prima evitando inutili sprechi in denaro. Per creare una rotatoria in Italia occorre uno spazio ampio da sfruttare all'interno, in cui inserire le varie aiuole dimostrative dei vivaisti locali, lasciando solamente un piccolissimo spazio per far passare le auto. Il caso in cui è inserito l'aiuola, è quello più fortunato. A volte all'interno della rotatoria si costruiscono colline artificiali che oscurano completamente la visuale, inoltre le curve d'immissione sono talmente strette da causare gravi incidenti. Per non parlare della segnaletica, inesistente. Portarsi all'interno della rotatoria causa stati d'ansia, vige la speranza di non fare incidenti, capire il diritto di precedenza è un'impresa, l'impressione è che, chi per primo arriva, vince.

Ricordo le rotatorie percorse in un recente viaggio in Francia, piccole, ben spaziate, con un cartello e relativa segnaletica per ogni punto d'ingresso. Una soluzione geniale, molto semplice, quindi da noi non attuabile. Quest'incrocio è troppo piccolo, una corsia a destra ed una a sinistra, il tutto in curva, lo spazio per eventuale 'aiuola dimostrativa' non esiste quindi si formano sempre code.

Sono fermo, di fianco alla mia auto una donna sui trent'anni approfitta della sosta per rifarsi il trucco. Molto carina al naturale, inizia a mettersi fondotinta a chile, rossetto di colore appariscente, mascara in quantità industriali, ombretto di color marrone scuro. Tra me penso: brava! Sei pronta per andare a fare il clown al circo equestre.

Volge lo sguardo verso me per qualche secondo, le faccio segno d'approvazione con il pollice, sguardo d'estrema ammirazione, quasi costernazione. Mi sorride lusingata e compiacente. Sì, sono un po' bastardo dentro.

6.50 il viaggio in auto

Riesco ad oltrepassare il maledetto semaforo, m'immetto sulla strada che mi porterà verso l'autostrada.

E' un tratto di strada non più lungo di due chilometri molto insidioso, causa i numerosi riporti d'asfalto e tombini che formano delle fosse pericolose. Le macchine davanti a me per evitare di spaccare gli armonizzatori eseguono mirabolanti zig zag, evitando di passar sopra ai tombini. Per fortuna che i diversi strati d'asfalto rendono la strada chiazzata ad effetto 'macchia di leopardo', segnalando la presenza dei tombini, in modo tale che gli automobilisti possono seguire il giusto percorso. La strada è soprannominata 'campo minato'. Purtroppo non vi sono fondi per asfaltarla degnamente quindi bisogna mettersi l'animo in pace.

Finalmente scorgo il casello dell'autostrada.

La solita colonna d'auto per il biglietto (ma tanta gente lo chiama ticket, è più moderno), se si fosse adottato il bollino autostradale come quello che esiste in Svizzera, le code sparirebbero all'istante, ma è un'idea troppo semplice, quindi non attuabile.

Davanti a me un furgoncino bianco con quattro persone a bordo. Hanno il problema della presa del biglietto, uno di loro azzarda una soluzione ed esce la seguente frase: *'slunga el bras per ciapà el tikit'*, che tradotto significa *'allunga il braccio per prendere il biglietto'*.

Penso che oltre alla moneta unica gli italiani avrebbero bisogno anche di una lingua unitaria. Probabilmente la lingua parlata in questo momento è in una fase transitoria nella quale alcune parole d'inglese, si mischiano al più tradizionale dialetto locale. L'uso attuale di mischiare parole inglesi e dialettali, è forse il primo passo verso l'integrazione e l'acquisizione di una lingua unica. Le prossime generazioni parleranno tutte in inglese, un inglese evoluto, completamente diverso dall'originale, intriso di termini riconosciuti in campo internazionale come ad esempio la parola 'ciao'. Per quella data sarò probabilmente già passato a miglior vita.

Proseguo con Carolina ad andatura media nella corsia centrale dell'autostrada, alla mia sinistra sfrecciano macchine di grossa cilindrata a velocità sostenuta, alla mia destra, colonne di camion.

Un pazzo scatenato con una moto di grossa cilindrata a velocità elevatissima esegue zig zag tra la corsia di mezzo e quella di sorpasso. Strano, non vedo tombini. Dietro di lui si scatena una Porche Carrera che insegue la moto senza mollarla un attimo. Spariscono in fondo alla visuale.

Purtroppo certa gente non capisce che guidare un'auto è come avere un'arma carica che può uccidere se usata con disattenzione.

Anni addietro avevo pensato che per eseguire una vendetta contro persona sgradita, il miglior metodo sarebbe stato quello di investirlo, auto pirata.

Dopo l'investimento avrei lavato accuratamente l'auto, l'avrei portata in una carrozzeria lontana un centinaio di chilometri dalla mia residenza per eventuali riparazioni urgenti, infine l'avrei venduta o portata a rottamare, ma solamente in caso di guasto grave alla carrozzeria. Non mi sarei sporcato le mani, non avrei lasciato tracce.

Prima di eseguire l'investimento avrei rubato la targa dell'auto di una persona che mi stava particolarmente antipatica, badando che la sua auto fosse dello stesso colore della mia. Un lavoro semplice, molto veloce, senza porto d'armi.

Arrivo davanti ad una segnalazione telematica autostradale, denominata dai mezzi di comunicazione 'segnalazione intelligente'. Indica che in prossimità della prossima uscita, vi è traffico intenso. E' piacevole sapere che fra meno di cinque minuti sarò nuovamente in coda. Ma la sensazione di gioia che inizia a pervadermi, in realtà è causata dall'ubicazione della segnalazione cosiddetta 'segnalazione intelligente'. Se fosse stata installata un paio di chilometri prima rispetto la posizione attuale, sarei potuto uscire al casello d'uscita precedente, evitando il traffico che mi blocca.

Si vede che la segnaletica è 'intelligente' come le persone che hanno deciso la sua disposizione.

Arrivo in prossimità del rallentamento, non ne comprendo il motivo, il traffico oggi è nella norma.

Si prosegue a passo d'uomo, il caldo causato dai gas di scarico comincia a diventare opprimente, blocco l'ingresso dell'aria proveniente dall'esterno altrimenti si rischia di morire dalla puzza dei gas.

L'aria condizionata arranca, quella viziata all'interno dell'abitacolo comincia a puzzare. Spengo il condizionatore cercando di resistere alla temperatura fin troppa elevata del mese di maggio.

In poco più di mezz'ora ho proseguito solamente per due chilometri.

Analizzo le facce già stanche della gente che si reca al lavoro. L'espressione più comune sui loro volti è quella della rassegnazione, della stanchezza, dell'apatia.

Alcune persone sembrano improvvisamente impazzite. Parlano da sole come se avessero un interlocutore al fianco, oppure ridono e parlano come se avessero al loro fianco una persona immaginaria. In realtà stanno parlando al telefono cellulare.

Comprendo l'aumento dell'indifferenza tra le persone. Vedi una persona a piedi che parla, sembra ti conosce, si dirige verso te, ti guarda come se tu sei un vecchio amico che non vede da anni, che ti vuole parlare, ti avvicini e capisci che non vuole parlare con te, in realtà sta conversando al telefono cellulare, non ti resta che proseguire indifferente sulla tua strada senza far capire quanto sei stato stupido ad equivocare la situazione.

A furia di passar in fianco a gente che parla con il cellulare, si rischia la confusione. Nel caso in cui un tuo vecchio amico o amica ti vede e richiama la tua attenzione, prosegui dritto per la strada, carico dell'indifferenza acquisita dalle precedenti false esperienze d'incontro con persone che dialogano al cellulare.

I sociologi sostengono che l'avvento della telefonia mobile è stato un fatto rivoluzionario, si comunica di più. Secondo il mio parere è il contrario. Il telefono cellulare ha tolto alle persone l'emozione di un incontro a faccia a faccia, leggere in viso le emozioni ed i sentimenti, le gioie, i dolori. Qualcuno potrebbe obiettare che esiste il video telefono. Con il video telefono non si azzarda a sostenere una conversazione con gli stessi toni usati con il telefono.

Nel frattempo la situazione viabilistica non cambia. Anzi peggiora, la colonna d'auto è completamente ferma.

Abbasso il finestrino e cerco di farmi notare dal vicino di coda per chiedere informazioni.

La prima persona che passa è un signore distinto vestito con giacca e cravatta, sembra sordo ai miei richiami, nella seconda auto un gentil signore mi manda a quel paese (l'educazione si spreca), finalmente alla mia sinistra sfilano due ragazzi, uno di loro con coraggio ha il braccio che sporge fuori dal finestrino, occhiali e capelli da tamarro, viso sveglio ed espressivo. Mi riferiscono che la colonna d'auto è causata da un incidente occorso più avanti, di cui hanno avuto notizia tramite una stazione radio. Cominciamo a discorrere brevemente con frasi formali ed un po' stupide come ad esempio *'per fortuna oggi è venerdì, ed in vista del weekend tutto diventa più sopportabile'*, giusto per rompere il ghiaccio.

I due ragazzi sono affabili e ci si accorda per una sosta al prossimo autogrill.

Finalmente vedo l'incidente, intravedo un'auto capovolta, due poliziotti che dirigono e incanalano il traffico rallentato dai curiosi che vogliono osservare i particolari di quello che è successo, con senso macabro ed insensibilità. Mi raccomando, guardate bene, potreste scorgere macchie di sangue nascoste, specialmente negli angoli. Vedo una persona a terra coperta con un telo, riconosco la macchina capovolta, è il Porche Carrera che mi aveva superato precedentemente, in fianco un piccolo camion con il cassone scoperto, leggermente ammaccato, ed altre due autovetture coinvolte, una macchina con targa straniera ed un'altra non ben identificata.

Si prosegue con andatura più sostenuta, vedo il cartello dell'autogrill, davanti a me l'auto dei due ragazzi che mi fanno segno di fermarmi. Posteggiamo nella bolgia disordinata di camion ed auto, ci dirigiamo verso l'ingresso.

Facciamo le presentazioni, sono due colleghi che lavorano per una ditta di rilevazioni ambientali, due esperti chimici.

Entriamo nella confusione dell'autogrill, dobbiamo compiere metà del 'giro dello shopping' prima di giungere davanti al bar. Il 'giro dello shopping' è il percorso obbligato all'interno dell'Autogrill in cui, prima di uscire, devi visionare tutte le merci esposte, perfino quelle che fanno ribrezzo oppure causano allergie strane. Per cui la sosta all'autogrill, si trasforma da salutare, in cui ti sgranchisci le gambe e bevi un caffè, in una sosta d'accumulo stress, in cui ti accodi per andare a fare i bisogni che paghi

profumatamente (con l'obolo lasciato alla vecchietta a guardia dei gabinetti, se non lasci niente, ti maledice per una settimana), dove bevi un caffè talmente ristretto che lo zucchero aggiunto deborda ed è talmente acido che ti ammazza lo stomaco, mangi un panino rafferma che paghi quasi cinque euro, infine riparti arrabbiato, perché qualcuno ti ha rigato la macchina parcheggiando troppo vicino alla tua, infine, non fai il pieno di benzina causa ingorgo alle pompe, con il dubbio che ti rode di non sapere se hai abbastanza carburante da arrivare a destinazione.

Per fortuna sono cosciente della situazione, non prendo il caffè ma un bicchiere d'acqua del rubinetto, e mentre lo sorseggio racconto la storia della mia finta gastrite ormai ulcerosa (in modo che non pensino che sia un morto di fame ad aver chiesto un bicchiere d'acqua, anche se lo pensassero vi sarebbe sempre un buon margine di dubbio), vado ai gabinetti e faccio finta di mettere una monetina nel piattino della vecchia addetta ai gabinetti, ma in realtà me la tengo ricevendo i ringraziamenti della stessa, annoto il numero di targa delle auto posteggiate in fianco alla mia, per eventuali risarcimenti, il pieno di benzina invece l'ho già fatto il giorno precedente in Svizzera, evitando tarature strane alla pompa e prezzi troppo elevati.

Subito dopo essere entrati eseguiamo un percorso a zig zag in mezzo alla folla di gente per arrivare al bar, oltrepassiamo tre signori altissimi con calzoncini corti e scarpe da spiaggia che ridono e scherzano tra loro, probabilmente sono olandesi, sono molto alti, non sono tedeschi perché i tedeschi sono più seriosi. Oltrepassati questi tre pilastri, davanti a me si para un signore distintissimo di circa cinquanta anni, molto alto, in compagnia di una bella ragazza, stessa altezza sui trent'anni, anche lei vestita in maniera impeccabile, profumo francese, molto costoso. Vedo che sono molto confidenziali intuisco dai loro discorsi che l'argomento è il rendimento di titoli assicurativi. Due giovani stranieri al loro fianco con abbigliamento casual ed i muscoli delle braccia in evidenza (assieme ai tatuaggi) parlottano sommessamente tra loro. Intuisco che la ragazza è al centro dei loro discorsi, probabilmente sono Rumeni, ogni tanto inseriscono parole simili all'italiano nelle loro frasi. Uno di loro si sofferma con lo sguardo, sulle gambe della ragazza e con la testa esegue un cenno di compiacimento. L'altro, molto più grezzo, le guarda i seni ed anche lui con la testa esegue un cenno di compiacimento. Ad un certo punto uno dei due esprime un numero con le dita, otto per la precisione, l'altro invece non è d'accordo e con le dita segna il numero nove. Intuisco che siamo nel mezzo di una votazione. Li guardo e faccio segno con le mani, il numero sette e mezzo, indicando le caviglie, secondo me un po' grosse. Intuisco che non sono riusciti a capire il discorso delle caviglie, troppo difficile, quindi faccio segno i seni della ragazza, troppo piccoli. Riguardano i seni, sono riuscito a renderli dubbiosi. Il tipo più grezzo, ad una più attenta visione dei seni mi dà ragione. Troppo piccoli per una ragazza così alta. Brindiamo tutti assieme in onore della ragazza dai seni troppo piccoli ed io intuisco che i due ragazzi sono camionisti. Alla maggior parte dei camionisti piacciono i seni grossi.

Nel frattempo i miei due amici appena acquisiti in mezzo al traffico, mi fanno notare la ragazza del bar, che secondo loro è molto carina, ma troppo ingessata e nascosta dai vestiti da lavoro.

Siamo su un altro livello di bellezza. Ragazza sui vent'anni, occhi verdi molto intensi, fisico magro longilineo, viso da ragazzina ingenua, capelli castano chiaro con i capelli raccolti in una coda.

I gesti nervosi e stizzosi la rendono poco attraente, ma un complimento sul colore dei suoi occhi, da parte di uno dei miei due nuovi amici basta per farle sfoderare un sorriso bellissimo, sotto la dura scorza batte un cuore.

Uno di loro è già innamorato, mentre l'altro più distaccato esegue uno sfottò nei confronti del collega. Inizia descrivendo la vita futura del collega dopo l'incontro di quel giorno, appuntamento, fidanzamento ed eventuale sposalizio da lì a pochi anni. Lo immagina al lavoro al banco del bar dell'autogrill, con la moglie che lo comanda su tutto quello che deve fare. Lui annuisce e non la contraddice mai. Tutta la vita così, a fare i panini al bar, dalle sei del mattino fino alle nove di sera, rinunciando alla laurea in chimica ed a tutte le aspirazioni lavorative appena acquisite, rinunciando a tutto per amore della ragazza, finché 'morte non vi separi' parafrasando la frase pronunciata dal prete durante la celebrazione del matrimonio.

Il compare continua imperterrito descrivendo i continui litigi sulla gestione della famiglia, la frustrazione derivante dalle aspirazioni lavorative disattese, il desiderio sessuale che si affievolisce con il passare del tempo, i momenti di depressione causati dalla tensione.

Mi domando come sia possibile una descrizione minuziosa di una serie d'eventi, una verifica alla mano sinistra del nostro cantastorie, sull'anulare in bella mostra una fede nuziale consunta.

Ho quasi finito di bere il mio buonissimo bicchiere d'acqua negli spazi angusti del bancone, mi avvio all'esecuzione della seconda metà del 'giro dello shopping' ma vengo urtato con veemenza, perdo l'equilibrio, una mano gigante mi sostiene. Mi giro per vedere chi mi urtato ed aiutato ad alzarmi. Un energumeno gigantesco completamente calvo, baffi orecchini, tatuaggi, peli in bella mostra, catena d'oro ed occhiali da tamarro mi chiede scusa con maniere molto garbate, come se fossi una damigella cui avesse appena chiesto la mano. Ho l'impressione di averlo già visto da qualche parte, forse è un vicino di casa.

Davanti a lui un nordafricano, piccolo e scuro, con pronuncia italiana imperfetta gli inveisce contro e lo esorta a sbrigarsi ad uscire dall'autogrill chiamandolo ripetutamente 'Lippone'.

Esco assieme ai miei due nuovi amici, ci stringiamo la mano e ci salutiamo con calore.

Rientro nell'autostrada, sintonizzo la radio sulla stazione evidenziata all'autogrill per ascoltare la situazione del traffico.

La radio segnala che, a dieci chilometri di distanza, sulla mia direzione, un camion che trasporta materiale infiammabile si è rovesciato con fuoriuscita del carico. Incidente recentissimo, traffico completamente bloccato, purtroppo in queste occasioni si rischia la completa chiusura del tratto autostradale. Penso ad un percorso alternativo, mi viene in mente che alla prossima uscita autostradale, la stazione del treno non è lontana.

Intanto inizia a formarsi una colonna d'auto, ma l'uscita è vicina, intravedo la fine del tunnel.

Ormai ho sfiorato le previsioni d'orario e quindi tutte le soluzioni per andare al lavoro sono buone.

Stasera dovrò prendere un permesso d'uscita anticipata scalandolo dal monte ore delle ferie. Avevo calcolato che in un anno, causa ritardi dei mezzi di trasporto, scioperi vari, incidenti d'auto, ed altri contrattempi, perdevo quattro giorni di lavoro. Uno schifo.

Mi stavo dirigendo verso il centro della cittadina adiacente l'uscita autostradale, avevo già percorso quel tratto di strada in precedenza e conoscevo bene il percorso per recarmi in stazione. L'importante era non seguire i cartelli indicativi, erano fuorvianti, dovevo seguire solo la mia memoria.

Arrivo in stazione, dieci minuti per trovare parcheggio, è tardi e tutti i posti sono occupati. Posteggio in un'area dove non si capisce se è possibile parcheggiare, non voglio rischiare una contravvenzione quindi espongo il simbolo fasullo dell'handicappato in modo che sia poco visibile, quel vedi e non vedi che lascia il tarlo del dubbio, l'adesivo della croce rossa ormai capeggia da alcuni anni in bella mostra. Scendo e stacco il tergilunotto. Lo lascio attaccato solo per un'inezia. In caso in cui il vigile o l'ausiliare della sosta sposta il tergilunotto per appoggiare la contravvenzione, gli rimane in mano, potrebbe avere degli scrupoli di coscienza ed annullare la contravvenzione. Se invece è bastardo, la multa te la fa lo stesso.

8.05 viaggio in treno

Entro in stazione, controllo gli orari, devo aspettare dieci minuti.

Acquisto il biglietto dimenticandomi che il bancomat nelle stazioni delle ferrovie nord è un oggetto misterioso, estraggo una banconota da cento euro mettendo in imbarazzo l'addetto della biglietteria, il quale non sa che pesci pigliare per darmi il resto. Mi rammenta ad alta voce e maleducatamente che devo dare il denaro contato, come risposta alzo il tono della voce per portarmi al suo livello di gentilezza, gli faccio capire che cerco la rissa e comincio una predica contro il sistema obsoleto e vetusto dei mezzi di trasporto dando l'impressione di non smuovermi dalla posizione acquisita davanti alla biglietteria. La tattica funziona, magicamente appare il resto dei cento euro che l'addetto alla biglietteria mi sbatte in maniera maleducata in faccia. Ritiro il resto e comincio una nuova predica contro la maleducazione degli addetti alla biglietteria facendomi sentire da tutti senza smuovermi dalla mia posizione. Mi volto verso la coda delle persone dietro di me, sento gli sguardi d'approvazione degli altri pendolari, mi sposto e lascio passare. Faccio finta di ritornare indietro per infierire ulteriormente, l'addetto alla biglietteria appena mi vede inizia ad innervosirsi, ma torno sui miei passi. Pensavo ad un episodio della settimana precedente, avevo acquistato un biglietto del treno destinazione Roma tramite internet, l'avevo ritirato alle macchinette automatiche della stazione delle ferrovie statali, alle ferrovie nord questo genere di servizi è fantascienza applicata.

Mi avvio sulla banchina ed aspetto.

Lentamente si avvicina il treno, è un treno del tipo 'C', soprannominato 'TRANSIBERIAN HOT'.

La classificazione dei treni delle ferrovie nord era nata tra i pendolari con parecchi anni di percorrenza, si era diffusa per passaparola e tutte le volte che si aspettava un treno sulla banchina, era divertente scommettere sulla tipologia che sarebbe apparsa da lì a poco.

Quindi era nata la classificazione, treni di tipo 'A', 'B' e 'C' con un nome per ogni tipo.

Il treno di tipo 'A' era il treno più rappresentativo di tutte le ferrovie nord, il cavallo di battaglia, il treno che rappresentava le ferrovie in Europa e nell'intero pianeta.

Definire il tipo 'A' un tipo di treno vetusto era dire poco, dai pendolari era denominato 'VETUST' (nome vagamente latino). Risalente agli anni quaranta, con varie parti arrugginite, panche di legno, veramente scomodo e rumoroso, è quello che mette a dura prova il fisico dei pendolari.

I polpacci sono sollecitati salendo i gradoni che immettono nelle carrozze, i muscoli dorsali durante tutta la percorrenza sulle rigidissime panche di legno, l'apparato naso gola e orecchie invece sono sottoposti a stress nel sopportare gli spifferi d'aria gelata proveniente dalle chiusure non proprio ermetiche dei finestrini in inverno, oppure dalle invasive correnti d'aria d'estate che a volte formano dei micro tornado interni che fa perdere l'equilibrio se stipati in piedi (quasi sempre), infine l'apparato immunitario deve combattere contro la sporcizia e l'unto dei vagoni ma soprattutto contro le possibili infezioni tetaniche causate dal tocco delle parti arrugginite, per finire l'apparato urinario e gastrointestinale deve essere a tenuta stagna, poiché non vi è l'ombra del gabinetto, o di un oggetto degno di tale nome.

D'inverno il poveraccio che ha la sfortuna di sedersi nel posto contro il finestrino rischia la bruciatura della pelle del polpaccio, causa riscaldamento al massimo, totalmente concentrato nella parte bassa del vagone. Questo treno è temuto dai pendolari per l'elevata incidenza di guasti e l'incapacità di operare nei tratti in salita.

Il secondo tipo di treno in dotazione alle ferrovie nord è il tipo 'B' detto anche 'MINIMUM' Risalente alla fine degli anni settanta, primi anni ottanta, è caratterizzato dalla sua estrema essenzialità. In questa logica il treno è privo di poggiatesta, bracciolo separatore di posizione, cestino, spazio essenziale per appoggiare i piedi, spazio essenziale per appoggiare i gomiti, spazio essenziale per stare in piedi nel secondo piano del vagone, aria condizionata, adeguato riscaldamento, poggia bagagli, spazio essenziale per muoversi nel corridoio. Corre voce che il progettista di questo treno era un bambino oppure un nano, io pensavo invece che era un'idiota. Questo treno è temuto dai pendolari per le liti e le faide causate dalla mancanza di spazio.

Infine c'è il treno di tipo 'C', di costruzione più recente, per questo motivo al posto di un nome latino si era affibbiato un nome più moderno, inglese, 'TRANSIBERIAN HOT'.

Su questo treno non vi è mai la temperatura giusta. In inverno il riscaldamento mantiene un clima torrido, in estate l'aria condizionata al massimo rende il clima gelato, cosicché l'apparato gastrointestinale dei pendolari è sottoposto a stress.

Aggiungiamo pure che i finestrini non si possono abbassare, sempre chiusi, e voilà si forma un effetto serra microclimatico piuttosto imbarazzante, da qui il nome TRANSIBERIAN HOT'. Oggi è molto caldo quindi sul treno l'aria condizionata è al massimo, mi sarei gelato caviglie e braccia. Poco male, preferisco il freddo al caldo.

Salgo in treno, siamo tutti in piedi compressi come sardine. E' sempre così, da molti anni, ma non si cerca di migliorare la situazione. Mancano i soldi. L'aria è viziata ed odori poco invitanti fanno capire che anche oggi l'aria condizionata è a pieno regime.

Schiaccio un piede ad un vicino di spalla (nel tipo 'HOT TRANSIBERIAN' vi sono gli stessi problemi di spazio del 'MINIMUM') mi scuso e mi accorgo che il vicino di spalla ha le sembianze di una fanciulla molto carina, sui vent'anni, jeans stretti a vita bassa, ombelico scoperto, maglietta aderente azzurra, capelli riccioli biondi, occhi azzurri, viso d'angelo.

L'avevo già notata altre volte sul treno, negli ultimi mesi era iniziato un gioco di sguardi e sorrisi, un po' come due ebeti ma nessun contatto. Mi ero informato sul suo conto, avevo saputo che si chiamava Ramona, abitava in una cittadina a dieci chilometri da casa mia e frequentava il liceo artistico. In realtà nessuno aveva informazioni precise su di lei.

Mi fissa con sguardo intenso, abbasso gli occhi, evito di guardarla quasi a voler fare il timido (la tattica del timido a volte funziona), in realtà osservo le sue caviglie. Sono perfette, come tutto il resto. Lo sguardo velocemente si alza, in una frazione di secondo riesco a guardarle i seni. Nonostante la rapida visione, quello che vedo è un'opera d'arte, seni perfetti scolpiti nel marmo, sembrano un'opera del Michelangelo.

Continua a guardarmi, probabilmente ha intuito la mia analisi, mi sorride, ricambio e cominciamo a parlare.

Eros: 'Hai due occhi bellissimi, azzurri...' sempre con sorriso ebete.

Ramona: 'il colore varia, da verde ad azzurro secondo la luce' mi risponde ed aggiunge 'Come ti chiami?'

Eros: 'Mi chiamo Eros ma se vuoi puoi chiamarmi con il mio soprannome, Ifix. E tu? ' facendo finta di non sapere il suo nome.

Ramona: 'Ramona'.

Tra me penso che tipo di conoscenza può nascere tra una ragazza con nome da pornstar, Ramona, e un ragazzo con un nome provocatorio come il mio, Eros, probabilmente un casino.

Ricordo la teoria del mio amico Ivano (soprannominato 'il prostituto') riguardo alle finali dei nomi femminili.

Secondo lui le ragazze che hanno un nome con la parte finale 'ina' sono le più disinibite sessualmente. Una menzione particolare per il nome Cristina, secondo Ivano le ragazze con questo nome sono disinibite in maniera esagerata. Poi seguono, Sabrina, Caterina e via di seguito.

La sua teoria continuava con la parte finale 'ona', quindi Ramona, Simona, ecc...

Poi alcuni nomi meritano una menzione particolare, come ad esempio Samanta, Luana, Deborah.

Ramona: ' come mai un soprannome come Ifix?'

Eros: 'E' una storia lunga, preferisco non parlarne potresti scandalizzarti. Ho raccontato l'origine del mio soprannome ad una ragazza solamente una volta, in stato d'ubriachezza.'

Ramona: ' Quanti misteri! Sei sicuro di non volermelo dire?! Non mi scandalizzo per poco.'

Eros: ' Sono io che mi vergogno dell'origine del soprannome, te lo dico solo se esci una sera con me e riesci a farmi ubriacare.'

Ramona: ' Non posso uscire con te, non esco con gli sconosciuti.'

Eros: ' Hai ragione, anche mia madre consiglia di fare la stessa cosa, però come facciamo a conoscerci se non organizziamo un' uscita e ci dedichiamo del tempo in una situazione più comoda di questa? Siamo schiacciati come sardine. Da questo punto di vista siamo già quasi intimi, siamo talmente vicini che riesco perfino ad abbracciarti.'

Ramona: ‘anche se usciamo assieme, sappi che non ti farei avvicinare più della distanza attuale.’

Faccio il gesto di annusarmi le ascelle.

Eros: ‘Strano, non mi sembra di puzzare. Mi sono lavato stamattina.’

Ramona: ‘No. Intendevo un'altra cosa.’

La sento rilassata e a suo agio, esiste una buon'intesa tra noi.

Eros: ‘Ho capito, devo darti il tempo di cambiarti il deodorante, hai paura ad avvicinarti alla gente, il problema è tuo.’

Il discorso tra me e Ramona stava raggiungendo gli apici della superficialità e della stupidità, ma non sarebbe stato meglio se avessi conosciuto un'intellettuale, di prima mattina non si riesce a connettere ed i discorsi impegnativi rischiano di assopire ancora di più la mente.

Mi dà una pacca sulla spalla, mi guarda, mi fissa negli occhi.

E' il momento giusto per strapparle un appuntamento.

Eros: ‘Sei simpatica, per iniziare a conoscerci meglio ti posso dire qualcosa in più di me. Vivo da solo da anni, lavoro nel campo dell'informatica, mi piace molto leggere, mi piacciono le ragazze con i capelli ricci e biondi, con il viso d'angelo e gli occhi verdi, non fumo, non mi drogo, mi piace fare sport’ avevo fatto come l'oroscopo, non le avevo detto praticamente niente di importante.

Ramona: ‘continua.’

Eros: ‘Cosa vuoi sapere?’

Ramona: ‘voglio sapere se la tua fidanzata o moglie, sa che fai il filo alle ragazze sul treno.’

Eros: ‘Niente fidanzata, per quanto riguarda la moglie, al solo sentire questa parola mi viene un'allergia.’

Ramona: ‘Come mai un ragazzo carino come te non è fidanzato?’

Si! Ha detto che sono carino!

Eros: ‘meglio solo che mal accompagnato.’

Vedo che inizia a prepararsi alla discesa.

Eros: ‘Scendi alla prossima?’

Ramona: ‘Si, devo scendere, frequento una scuola qui vicino.’

Eros: ‘Allora sei proprio sicura? Sei decisa?’

Ramona: ‘A far cosa? A scendere?’

Eros: ‘Ma no. Ad uscire con me. Se proprio insisti ti faccio contenta. A che ora stasera?’

Ramona: ‘Ma fai così con tutte?’

Eros: ‘No, solo con le ragazze dagli occhi verdi. Ti posso telefonare? Ti porto a mangiare qualcosa da Loris.’

Ramona: ‘E chi è Loris?’

Eros: ‘E' un posto molto informale, un po' anni settanta, ti piacerà, vestiti in tema, da hippy’

Ramona: ‘Dammi il numero di cellulare, ti chiamo io.’

E' un po' indecisa, come se mi facesse un piacere, ma il fatto che mi ha chiesto il numero di telefono è già un buon risultato.

Eros: ‘questo è il mio biglietto da visita, è quello in dotazione della ditta per cui lavoro, puoi telefonarmi a questo numero di cellulare, anche se credo non chiamerai.’

Ramona: ‘Perché dici questo?’

Eros: ‘Perché quando una ragazza dice, *chiamo io*, statisticamente non lo fa mai ‘ed intanto pensavo che altri motivi fossero la tirchieria e la pigrizia nel compiere il gesto, caratteristiche diffuse nel gentil sesso.

Eros: ‘in ogni caso è stato un piacere conoscerti.’

Prende il mio biglietto da visita, lo inserisce nel portafoglio. Adesso ho la certezza che mi telefonerà, ha messo il biglietto nell'oggetto più caro alle donne, ancor prima dell'anello di brillante e della collana d'oro.

Ramona: ‘Da Loris c'è il vino?’

Eros: ‘Il più buono della zona.’

Ramona: ‘Ti piace il vino?’

Eros: ‘ Non ne vado pazzo ma la bevo volentieri, mi fa girar subito la testa.’

Ramona: ‘ Ricordati che ti devo fare ubriacare, almeno mi confessi l’origine del tuo soprannome.’

Eros: ‘ Se ci riesci...non è facile.’

Ramona: ‘ Ciao, scendo, ci sentiamo.’

Eros: ‘ Aspetta! A che ora eventualmente mi dai uno squillo? Stasera sono ad un colloquio di lavoro e chiuderò il cellulare per circa un paio d’ore, spediscimi un sms.’

Ramona: ‘ Ok, buona idea, stasera alle sei ti mando sms, poi ci sentiamo e ci mettiamo d’accordo, sei motorizzato?’

Eros: ‘ Sì, ho il Porsche carrera posteggiato in stazione. Ma se vuoi posso prendere il Ferrari testarossa del nonno, oppure la Lambretta che ho nel garage. Sto scherzando. Sì sono motorizzato.’

Ramona: ‘ Ok, almeno passi a prendermi. Ci sentiamo. Poi mi dirai qual è il tuo mezzo di trasporto.’

Eros: ‘ Ciao ciao.’

Ramona scende dal treno, la vedo di schiena, ha un tatuaggio appena sopra il sedere, un’aquila stilizzata in evidenza per circa sei, sette centimetri.

Mi vengono in mente le massime del mio amico Ivano ‘il prostituto’. Secondo lui la ragazza con tatuaggio sopra le chiappe, oppure sulla spalla destra, era una ragazza sessualmente disinibita. Se poi aggiungi piercing all’ombelico o sulla lingua, oppure un nome con parte finale ‘ina’, il gioco era fatto. Ramona non aveva piercing.

Ivano aveva parecchie teorie sulle ragazze. Una di queste era la teoria da lui denominata ‘classica’ in cui asseriva che, se una ragazza la tratti male e le offri sesso selvaggio a tutti gli incontri, praticamente ti comporti da ‘bastardo dentro’, ti amerà da morire, se invece la tratti bene, la inviti a cena, le fai dei regali, sicuro che ti avrebbe lasciato per avere una relazione con il tipo ‘bastardo dentro’.

Un’altra sua teoria invece asseriva che le ragazze tendevano ad avere una relazione fissa con ragazzi caratterialmente buoni e tranquilli, allo stesso tempo avevano avventure con ragazzi del tipo ‘bastardi dentro’.

Guardo Ramona dal finestrino, mi saluta con un gesto della mano, mentre il treno riparte. Avevo una predilezione per le ragazze con il viso d’angelo, anche se vi era sempre un bel sessanta per cento di probabilità che non mi avrebbe contattato.

Eros! Eros! Sento una voce che mi chiama, vedo in fondo allo scompartimento i quattro amici con cui ogni tanto gioco a carte, ma a chiamarmi è Edoardo. Era stato mio collega tempo addietro.

Allungo lo sguardo e vedo in fianco a lui Elisabetta, per tutti Betti, anche lei mia ex collega. Con lei avevo avuto una storia, la ritenevo simpatica, ma niente più. Avevamo iniziato a frequentarci, ma dopo due settimane avevamo capito che non c’era affiatamento, non avevamo gli stessi obiettivi. Lei voleva una relazione stabile e sposarsi, io volevo solamente un’avventura.

Dopo alcune uscite avevamo intuito che non eravamo fatti uno per l’altra, tra noi era calato il silenzio ed i rapporti cominciarono a diventare tesi. Di comune accordo avevamo deciso di non uscire più mantenendo i rapporti amichevoli. In seguito vi era stato un secondo tentativo d’approccio, con giri di parole Betti mi aveva invitato ad uscire solo con lei, ma avevo gentilmente respinto l’offerta facendole capire che era inutile, non esistevano punti in comune tra noi.

Edoardo: ‘ Ei, Eros, come te la passi?’

Eros: ‘ bene e tu ?’

Edoardo aveva avuto una brutta avventura coniugale, si era sposato piuttosto giovane, aveva una figlia, poi la moglie lo aveva lasciato, si era messa assieme ad un musicista rock che più tardi si era tolto la vita. Durante la separazione, la figlia era stata affidata alla madre, che nel frattempo aveva iniziato una convivenza con una donna. Edoardo era una persona buona e generosa, nessuno dei colleghi pensava si meritasse una situazione del genere. Aveva sofferto terribilmente e a volte si nascondeva a piangere. Avevamo cercato di aiutarlo per toglierlo dallo stato depressivo in cui era caduto, io svolgevo una parte del suo lavoro, non riusciva a concentrarsi in quel periodo. Poi mi ero deciso a dargli una scossa, gli avevo imposto, come suo superiore, di riprendere a lavorare con i soliti ritmi, gli avevo assicurato che lo avrei aiutato, ma era giunto il momento di darsi da fare. Gli avevo affidato l’incarico di studiare e imparare dei nuovi strumenti di sviluppo software imponendo date ben precise. I miei colleghi mi

avevano tacciato affermando che ero 'bastardo', ma non me ne importava. Dopo un mese avevo cambiato posto di lavoro.

Era passato un anno, Edoardo mi sembrava veramente cambiato, era in forma, sotto tutti i punti di vista.

Edoardo: 'sto bene, volevamo contattarti assieme agli altri colleghi di ufficio, avrei voluto salutarti e ringraziarti, ma negli ultimi giorni di lavoro, prima che te ne andassi, ho avuto da fare.'

Sapevo che aveva dei problemi legali per la separazione, mi aveva chiesto dei giorni di ferie e alla fine non eravamo riusciti a vederci dopo la mia dipartita.

Eros: 'volevi ringraziarmi, e di cosa?'

Edoardo: 'per avermi caricato di lavoro l'anno scorso prima di andartene, sai mi è servito un po' a dimenticare la mia situazione, ma soprattutto volevo ringraziarti per avermi dato l'opportunità di lavorare assieme a Betti.'

Eros: 'siete assieme?'

Edoardo a Betti si erano guardati, dovevo capirlo prima, quando la mano di Betti era sopra a quella d'Edoardo.

Sono contento per loro, alla fine giustizia è fatta. Lui è un bravo ragazzo, lei vuole sposarsi, sono una bella copia. Lei è una brava donna, di sani principi, simpatica, lui, dopo un matrimonio sfortunato, ha bisogno di una guida. Viva l'amore.

Edoardo: 'ho presentato Betti a mia figlia Gloria, è felicissima.'

Gloria ormai aveva dieci anni, era una bellissima bambina, l'avevo vista crescere, era sempre avvolta da un velo di tristezza tipico dei bambini sofferenti. Edoardo adorava sua figlia, con lei era riuscito ad essere ponderato con la sua educazione, non gli concedeva il mondo, non l'aveva viziata, era riuscito a darle una guida, sempre presente, sempre attento.

Adesso era costretto a vederla solo quattro giorni per mese, in più aveva perso la casa, che aveva acquistato con immensi sacrifici, occupata dall'ex moglie e dalla convivente.

Aveva dovuto vivere in affitto e sborsare un congruo assegno all'ex moglie, che, nel frattempo si era licenziata dal suo precedente posto di lavoro. Dopo quasi tre anni di battaglie legali ed un mucchio di soldi spesi per gli avvocati, non si erano ancora definitivamente accordati, Edoardo era diventato povero, al limite della sopravvivenza, riusciva a stento ad arrivare alla fine del mese.

In questa girandola d'eventi mi ero dimenticato del dettaglio che nel gruppo di lavoro in cui era inserito Edoardo, avevo aggiunto Betti.

Eros: 'pensa che ai tempi c'erano persone che mi avevano tacciato del bastardo per averti caricato di lavoro, invece alla fine.....E la mia figlioccia Gloria, come sta?'

Un lampo illumina gli occhi d'Edoardo ed un sorriso sognante appare sul suo viso.

Edoardo: 'è sempre la peste di sempre, ogni tanto mi chiede di zio Eros, dammi il numero che quando ho la bambina mi vieni a trovare.'

Eros: 'Questo è il mio biglietto da visita, spediscimi una mail che ci accordiamo per vederci.'

Edoardo: 'Ok, grazie, ti saluto devo scendere. Devo seguire un corso d'informatica qui vicino, scendo alla prossima fermata.'

Si alza e scende dal treno, mi saluta, sul suo volto un'espressione felice.

Mi siedo al suo posto, accanto a Betti.

Eros: 'Edoardo l'ho visto felice nonostante il suo tormentone.'

Betti: 'Ha raggiunto un buon equilibrio si è convinto a guardare avanti, è inutile arrovellarsi, anche perché non sei informato di come si è evoluta la sua situazione.'

Eros: 'Ci sono delle novità, dai racconta.'

Betti: 'Praticamente quella gran carogna della ex moglie voleva un figlio suo e della sua attuale convivente, quindi è andata in Svizzera per l'inseminazione artificiale, adesso aspetta un bambino, nasce fra due mesi. Lei continua a chiedergli soldi, lui ha dovuto adottare una tattica del tipo 'se vuoi la guerra, che sia guerra totale, senza esclusione di colpi', le chiede tutti gli scontrini per le spese inerenti alla figlia, se non ha soldi si rifiuta di pagare gli alimenti, sta cercando di riprendersi la figlia ricorrendo continuamente al giudice, sfiancando la sua ex. Lei non si aspettava un comportamento così

aggressivo, adesso sono io la sua consigliera, tu mi conosci, sai che sono una tipa coriacea. La gran carogna sembra dare segni di cedimento, questione di tempo, continuando così forse si riesce a toglierle la bambina per un affido più equo. Edoardo ha assunto un investigatore per presentare le prove dell'ambiente poco sereno ed anomalo in cui cresce la piccola, ma è dura, il giudice è una donna, una sessantottina, hai in mente quelle tipe con i capelli rossi tinti, sui cinquanta anni abbondanti, occhiali con la montatura strana, secondo me non disdegna l'altra sponda, oppure è una che non fa abbastanza sesso, ha sempre l'aria incupita, è abbastanza rigida sulle sue posizioni'.

Eros: ' Bel casino, comunque sono sempre dell'idea che se si vuole ottenere qualcosa devi essere paziente perseverante e volenteroso.'

Betti: ' Speriamo bene, seguendo Edoardo mi sono accorta che in Italia esiste tutto, meno che la certezza del diritto, mia sorella ha da poco iniziato ad esercitare la professione di avvocato penalista e mi racconta di situazioni assurde, ti faccio un esempio, condanna a due anni di reclusione per documenti fasulli ad un extra comunitario, condanna finale a cinque anni per omicidio ad un facoltoso finanziere che ha ucciso il suo giovane amante.'

Eros: ' Amante uomo?'

Betti: ' Si, uomo.'

Eros: ' Capisco. Se vuoi dire che la giustizia segue di pari passo il capitalismo non ti posso dar torto, chi ha più soldi ha più possibilità di difendersi, in caso contrario deve essere fortunato e sperare in un giudice magnanimo, le leggi sono state costruite in maniera talmente complessa, apposta, per essere arbitrariamente interpretate ' con queste parole avevo chiuso eventuali discorsi di Betti sugli effetti nefasti del capitalismo, era una sua fissazione andare a parare in questa direzione in tutte le sue argomentazioni. L'avevo zittita dandole ragione ancor prima che poteva dire aprir bocca sull'argomento.

Mi guarda con sguardo interrogativo, l'espressione del mio viso rimane impassibile.

Betti: ' Per fortuna non esiste la pena di morte.'

Eros: ' Certo, ci mancava solo quella!'

Non volevo imbartermi in un dibattito troppo complesso sull'argomento, avevo già affrontato un discorso sulla giustizia anni addietro, purtroppo in circostanze luttuose. Avevo sedici anni, quando il padre del mio compagno di banco, Claudio, era stato arrestato per avere ucciso due persone.

Claudio era il più bravo della classe, e, per questo motivo era divenuto il preferito dai professori. Erano due giorni che mancava da scuola. Assieme al professore di matematica avevamo deciso di telefonargli, non era da lui mancare all'improvviso senza avvisare.

Il professore al telefono era diventato improvvisamente pallido e taciturno, aveva spiegato a tutta la classe quello che era successo.

Due rapinatori avevano tentato di rapinare la cassa della pompa di benzina del padre di Claudio, ma non soddisfatti del magro bottino, avevano puntato la pistola alla tempia del ragazzo per farsi dare più soldi, convinti che c'era altro denaro nascosto da qualche parte. In quel mentre era sopraggiunto il padre di Claudio, aveva intuito la situazione, aveva attirato l'attenzione verso di lui. I rapinatori erano usciti allo scoperto e lo avevano seguito in un'altra ala dell'ufficio, sempre con la pistola puntata su Claudio, convinti di poter rubare altri soldi. In realtà il padre di Claudio aveva indicato un cassetto e, fingendosi impaurito tentava di aprirlo gridando 'qui ci sono altri soldi, basta che andate via senza farci del male'. Aveva aperto il cassetto, aveva impugnato la pistola nascosta all'interno, già carica, aveva sparato ai due rapinatori a distanza ravvicinata.

Era la terza rapina in un anno, aveva comprato la pistola ed era andato al poligono per imparare ad usarla. Per i due rapinatori non c'era stato nulla da fare.

Le indagini avevano accertato che i rapinatori erano noti tossicodipendenti, le loro armi erano dei giocattoli ben costruiti da sembrare veri. La situazione sfavorevole era aggravata dal fatto che i due ragazzi erano figli di facoltosi liberi professionisti della zona.

Al mio compagno di classe quei cinque minuti avevano rovinato parte della sua vita.

Il padre aveva passato grossi guai giudiziari, quattro anni di carcere dopo tre gradi di giudizio, aveva speso soldi in avvocati per vari anni. Era stato costretto a vendere la pompa di benzina, il mio

compagno di banco quell'anno non era riuscito a frequentare la scuola, la madre in un momento di sconforto aveva tentato il suicidio.

Avevo rivisto Claudio a distanza d'anni, durante la cena degli ex alunni. Lavorava all'università come assistente. Durante la serata aveva intavolato un monologo sulla giustizia molto polemico, avevo cercato di smorzare i toni duri della conversazione, ma il mio ascendente su di lui si era affievolito. Un tempo mi ascoltava, anche solo per amicizia, ora non voleva ascoltare più nessuno, era arrabbiato a tutto campo con la società e con il sistema giudiziario in particolare, da quel giorno avevo deciso di ignorare l'argomento per gli anni a venire, avevo intuito che era causa di troppe sofferenze.

Più avanti, seduto con le gambe accavallate vedo il 'Biblico'. Trent'anni, con folta barba, chiamato in questo modo poiché leggeva sempre la Bibbia sul treno.

Eros: 'Ei Betti, potresti far dire un preghiera augurale al biblico in favore di Edoardo, per farsi amicare le conoscenze che stanno sopra di noi, fino ad ora non mi sembra l'abbiano protetto molto.'

Betti: 'Lascia perdere, il biblico è mio vicino di casa, lo vedevo spesso con una ragazza, sembravano affiatati, finché lei non lo ha denunciato per percosse e violenza. Sembra che, quando i carabinieri lo hanno interrogato si sia giustificato affermando che lui puniva la ragazza per volere di Dio, era la mano di Dio a percuotere la ragazza non lui.'

Eros: 'Diciamo che cercava di darle una mano, sua o di Dio.....'

Betti: 'C'è poco da scherzare, la ragazza è ancora adesso in cura dallo psicologo mentre come vedi lui è qui tranquillo a leggersi la sua Bibbia.'

Eros: 'Scusa non volevo essere Bastardo dentro.'

Nel frattempo il treno si era soffermato un po' troppo nelle fermate intermedie e, come tutti i giorni, stava accumulando un buon ritardo, le mie caviglie erano congelate e, nonostante tutto si era al capolinea, con l'altoparlante che annunciava con vanità 'prossima fermata Milano Cadorna, centro città.'

Scendo dal treno, saluto gli amici e mi dirigo solerte verso la metropolitana.

9.05 Viaggio in metropolitana

Prendere la metropolitana in una stazione secondaria era quasi un piacere, si evitavano zig zag in mezzo ai senzatetto e alle puzze maleodoranti presenti nelle stazioni principali.

Le prime volte che salivo sulla metropolitana ero assalito da un malessere fisico causato dalla claustrofobia. Avevo il cuore in gola, una sensazione di soffocamento, mi girava la testa. Con il passare del tempo, le mie paure si erano attenuate, era rimasto solo un po' di disagio causato dalla mancanza di luce naturale e dalla puzza d'aria viziata.

Questo mezzo esercitava su di me del fascino. Era affascinante l'idea di immergersi in un mondo sotterraneo, personalizzato.

Apro il giornale gratuito distribuito nelle stazioni principali, seleziono direttamente la pagina con l'oroscopo, non ho voglia di leggere le altre notizie.

'Oggi avrete una giornata tranquilla, il lavoro procede come avete previsto, in amore non dovrete cercate di strafare con la vostra anima gemella, rischiate di compromettere una situazione precaria, con la salute state attenti ai colpi d'aria'.

Comprendo che non è facile scrivere gli oroscopi tutti i giorni. Bisogna essere dotati di molta fantasia per inventare le cose, tutti i giorni per dodici segni.

Salgo in treno, anche qui siamo tutti appiccicati uno contro l'altro. Il clima è soffocante, in fianco una signora piccola e grassa ha dei grossi problemi con il deodorante, non ne conosce l'uso. Il suo puzzo di sudore stantio si diffonde nella poca aria compressa del vagone, in un batter d'occhio si forma il vuoto attorno. La fortuna vuole che si libera un posto a sedere, si siede e nessuno osa avvicinarsi.

Alla fermata entra un uomo con passo molto lento. Non vorrei sbagliare, ma forse siamo di fronte al 'tossico' o al 'finto tossico', quelle persone che ti chiedono l'elemosina con fare pietoso.

Estrae un bicchierino dalla tasca, ci siamo. Chiede a tutti, con occhio semispietato, dei soldi, la solita ragazza giovane, mossa da pietà, allunga cinquanta centesimi. Si aprono le porte del vagone e con estrema agilità il 'finto tossico' esce dal vagone per andare su quello successivo. Alcuni anni addietro esisteva la 'finta povera' con bambino al seguito, di solito una rom. A volte al posto del bambino avvolto negli stracci c'era un bambolotto. Dipendeva tutto dall'esito del rapimento di bambini durante la fine settimana. L'anno scorso mi era capitato di essere in un centro commerciale ed improvvisamente le porte d'entrata ed uscita erano state bloccate. Una mamma disperata si era distratta un attimo e gli era sparito il figlioletto. Aveva tempestivamente avvertito le guardie che avevano intravisto delle donne rom, avevano immediatamente chiuso tutte le possibili uscite. Il bambino della signora in pochissimo tempo era stato vestito di stracci ed era stato trovato in braccio ad una delle donne rom tenute d'occhio dalle guardie. La vicenda si era risolta in pochissimo tempo, non era stata nemmeno eseguita una denuncia, poiché a detta della sicurezza sarebbe stato inutile. Le rom sarebbero state rilasciate immediatamente.

Capitava che durante il cambio di vagone tra una fermata ed un'altra della metropolitana il 'finto povero' eseguiva una conta dei soldi raccolti, un rotolo di biglietti da cinquanta euro usciva dalla tasca e un veloce conteggio, degno di un cassiere di banca, avveniva sotto i miei occhi. All'inizio anche io elargivo della moneta a questi personaggi, ma dopo aver appreso dell'esistenza di un racket sulle elemosine, e aver visto il conteggio del mazzo da cinquanta euro, non avevo elargito più niente a nessuno.

I soggetti che chiedevano soldi erano tuttavia diversi. La loro trasformazione era molto veloce, a volte vi era l'anziano che cantava la filastrocca 'sono, povero, sono senza lavoro, ho tre figli, per favore datemi qualcosa per mangiare' oppure erano attrezzati con strumenti musicali quali tamburelli, chitarre, fisarmoniche, violini, tutti rigorosamente consunti ed iniziavano a suonare litanie stonatissime, veniva voglia di dar l'obolo solo per farli smettere.

Ultimamente la situazione era divenuta difficile per gli elemosinari, la gente era meno stolta e ricca, versava sempre meno soldi, si era toccato il fondo. Erano mandati a chiedere soldi persone prive delle mani o dei piedi oppure bambini sporchi e magrissimi. Nel caso dei bambini, quando si avvicinavano

per chiedere l'obolo, chiedevo il loro nome, oppure il nome dei genitori, il bambino impaurito scendeva alla prima fermata senza che nessuno avesse il tempo di dargli soldi.

Poteva essere un approccio da 'bastardo dentro', in realtà meno soldi portano a casa, meno valore hanno i bambini, quando il loro valore si azzerava, non dovrebbero essere più sfruttati. Almeno questa era la speranza. Avevo sentito che questi bambini erano sfruttati in altri modi. Dalla vendita di minori, alla pedofilia fino al commercio d'organi.

La gente con il passare degli anni era diventata indifferente e diffidente. Troppi imbrogli, dalla finta raccolta di soldi per i bimbi poveri che soffrono, oppure alla bambina che deve essere operata in America fino alle raccolte, sempre fasulle, di fondi per dare un tetto ai cani e gatti abbandonati.

Il racket delle elemosine si era pian piano evoluto, teneva solo alcune piazze, quelle che rendevano in maniera sicura. Alcuni semafori strategici e punti fissi all'interno della rete metropolitana.

E' un'attività pesante, ma che rende bene. Un giorno mi ero appostato ad un semaforo dove un elemosinero chiedeva soldi, avevo calcolato che in un mese, in base ai soldi raccolti in dieci minuti d'attività, il guadagno fosse di circa quattromila euro netti. Lo stipendio di un dirigente.

Oggi è una giornata fortunata, sono appena entrati nel vagone della metropolitana due giovani, probabilmente russi o slavi, non sporchi, suonano il violino in coppia, in maniera divina. Verso l'estate si possono trovare i musicisti di strada. Eseguono una performance notevole, danza ungherese, la czardas, due pezzi di Paganini. Da bambino suonavo il violino ed il pianoforte, quindi potevo giudicare le loro performances, sono affiatati ed appassionati. Scaturisce un applauso spontaneo e tutti mettono mano al portafoglio con soddisfazione. Se ne vanno suonando una canzone country americana ballando e con la mano salutano il loro piccolo ma appassionato pubblico.

Questo è il vero spirito della metropolitana.

La metropolitana diverte soprattutto per la gran varietà di persone diverse che si possono osservare.

Durante il periodo delle sfilate di moda si possono incontrare modelli e modelle, persone che normalmente si vedono solamente sulle riviste. Un giorno sullo stesso vagone in cui viaggiavo c'erano due bellissimi ragazzi, probabilmente modelli. Due ragazzine se li mangiavano con gli occhi, una di loro estasiata alla fine non aveva resistito ed era uscita con la seguente espressione 'che booni!'. Ricordo che i due ragazzi erano nel mezzo di una conversazione molto intensa ed accalorata, uno di loro, con il volto triste aveva iniziato a parlare in maniera singhiozzata, in inglese. Riuscivo a capire che qualcosa lo affliggeva, l'altro amico cercava di consolarlo. Le ragazzine si erano avvicinate, volevano sfiorare due sublimi esempi creati da madre natura. Ad un certo punto, uno dei due aveva fissato l'altro negli occhi ed aveva baciato l'altro ragazzo. Questo dapprima era risentito, ma in seguito, entrambi avevano cominciato a baciarsi appassionatamente imperterriti, noncuranti delle altre persone. Ogni tanto uno dei due diceva all'altro che lo amava e che non lo avrebbe più lasciato. Le due ragazzine erano rimaste pietrificate, una delle due era persino arrabbiata, una coppia d'anziani, guardandosi in faccia tra loro avevano sospirato e detto: 'Eh! L'amore, che bello! Come sono romantici!'.

Un'altra volta avevo dovuto accompagnare al lavoro una mia amica, era terrorizzata di incontrare il 'depravato del metrò'.

Costui era un signore anziano sulla settantina che, quando vedeva una bella ragazza, si sedeva davanti, poi, abbassando pantaloni e mutande, esibiva i suoi attributi fisici con tanto di boccacce e parolacce. L'avevo accompagnata due volte, ma non l'avevamo incontrato, finché il terzo giorno era apparso davanti alla mia amica. Aveva esitato, ma dopo cinque minuti erano calati i pantaloni e mutande ed aveva cominciato ad inveire. Assieme ad un altro signore avevamo iniziato a ridere spassosamente, la mia amica invece era sull'orlo di una crisi isterica. Alla fine, ridendo con le lacrime agli occhi, ero riuscito a convincere la mia amica della comicità della situazione, anche lei aveva cominciato a sorridere, nel frattempo avevo notato due signore sulla sessantina che, rimanendo impassibili, avevano cominciato ad inforcare gli occhiali da vista per verificare meglio la situazione.

Oggi il viaggio sulla metropolitana era stato tranquillo. Scendo a destinazione, salgo le scale per tornare in superficie. Mi strofino gli occhi per abituarli di nuovo alla luce.

9.20 Viaggio in autobus

Sono quasi arrivato al lavoro, da questo punto sono sicuro che ormai non ci sono più ostacoli per raggiungere la scrivania dell'ufficio che dista non più di un chilometro e mezzo. Avrei potuto fare quel pezzo di strada a piedi, ma l'autobus è più veloce.

Mi soffermo sulla panchina ad aspettare, le persone alla fermata sono sempre le stesse. C'è Claudio, un giovane paraplegico, ha avuto un incidente in moto ed è rimasto paralizzato alle gambe, si fa accompagnare al lavoro da un ragazzo extracomunitario, Claudio è un bravissimo programmatore di computer, tempo addietro avevo cercato di sostenere la sua candidatura per un'attività nella ditta in cui lavoro, ma appena i miei superiori avevano saputo che era paraplegico avevano storto il naso ed avevano cambiato discorso. Eseguire differenziazioni sul lavoro è uno sport che le aziende praticano di frequente. Paraplegici, donne, extracomunitari sono le principali vittime. Le aziende vogliono assumere solo persone che non possono creare problemi temporali con il lavoro, quindi le giovani donne sono bandite (non ci si può permettere di perdere il tempo della gravidanza), le persone con problemi fisici pure. Queste persone trovano posto nella pubblica amministrazione oppure nelle grosse aziende, dove sono costretti ad assumerli.

Sull'autobus è sempre la solita calca, anche qui come sui treni delle ferrovie nord, e come sulla metropolitana, l'abbattimento delle barriere architettoniche è pura fantascienza. L'extracomunitario che accompagna Claudio arranca a salire, gli diamo una mano, l'autobus parte con Claudio che inveisce e manda una serie infinita di maledizioni contro l'autista che è partito chiudendo le porte mentre il suo aiutante cingalese ed altre persone cercavano di issarlo a bordo. L'autista risponde in maniera maleducata, anche i passeggeri inveiscono contro l'autista. Finalmente, alla prima fermata gli animi si calmano, anche perché il trambusto ha attirato l'attenzione di 'Giovannino' che inizia a gridare le sue solite frasi sconnesse ed a cantare ad altissima voce attirando l'attenzione dei presenti.

Giovannino ogni tanto prende l'autobus a quell'ora del mattino. E' un bel ragazzo di circa venticinque anni, completamente esaurito,. Gira sugli autobus la mattina, gridando ad altissima voce sempre le stesse frasi tutti i giorni, ad esempio tutti sapevano che il ventitre novembre era il suo compleanno poiché lui gridava sempre: ' Ventitre novembre, mio compleanno, andiamo tutti a mangiare la pizza, siete tutti invitati, viene anche suor Adalgisa, ci accompagna lei...' e poi iniziava a cantare una canzone di chiesa con voce da opera lirica (voce stupenda, un po' meno l'intonazione). Non bisognava guardarlo, altrimenti cominciava ad agitarsi ad andare su e giù con le ginocchia, guardava le altre persone ed iniziava a grugnire.

Mi avvicino a 'Giovannino', il trambusto lo ha reso nervoso. Avevo notato che, parlandogli in maniera sommessa, Giovannino appariva normale, si comportava in maniera strana solamente in situazioni un po' agitate.

Eros: ' Ciao Giovannino. Tutto bene?'

Mi guarda e mi risponde: 'Ciao a te.'

Avevo notato una borsa in terra, volevo chiedergli se fosse sua.

Ultimamente vi era una certa apprensione con borse abbandonate sui mezzi pubblici, la paura d'attentati era piuttosto viva, meglio accertarsi.

Eros: ' Giovannino, è tua quella bella borsa in pelle marrone in terra vicino a te?' sempre in tono sommesso.

Giovannino stava osservando il punto indicato dal mio dito. Mi guarda, non risponde. Passano dieci secondi di silenzio, nel frattempo accenno ad un piccolo sorriso per cercare di metterlo a suo agio.

Giovannino: ' No, quella borsa non è mia, io non porto niente con me, ho paura di scordarmi tutto, di perdere tutto, lascio tutto all' istituto.'

Una risposta lucida e precisa, a volte dubitavo del suo comportamento.

Chiedo in giro se la borsa appoggiata a terra è di qualcuno. Tutti negano e si scambiano la domanda a vicenda in maniera concitata. Mi avvicino all'autista, guida l'autobus e contemporaneamente telefona con il cellulare. L'autista non è certo un modello da seguire, risponde male ai portatori di handicap, guida, mentre parla al cellulare. Cerco di spiegargli la situazione.

Autista: ' Ma non vedi che sono indaffarato al telefono?'

Eros: 'ma non vedi che stai per morire, se non ti stacchi da quel cavolo di telefono?' grido ad altissima voce.

Tutti mi guardano ed impallidiscono. L'autista finalmente mi ascolta e prosegue: 'E' forse sua quella borsa abbandonata in terra che sembra appartenere a nessuno?'

L'autobus si ferma alla fermata prenotata, scende tanta gente, più del dovuto.

L'autista esamina la borsa ad una distanza di mezzo metro. Ci accorgiamo che un piccolissimo rumore fuoriesce dalla stessa. L'autista mi guarda, apre le porte ed ordina all'altoparlante: 'Scendete ordinatamente dall'autobus, questo autobus oggi effettuerà qui l'ultima fermata'. Le persone scendono dall'autobus velocemente ed in maniera ordinata. L'autista mi guarda.

Autista: 'hanno trovato un ordigno rudimentale su un altro autobus due mesi addietro, non hanno diffuso la notizia per non causare panico, credo perché l'ordigno se fosse esploso non avrebbe causato grossi danni. Adesso scendi, ti chiedo di accompagnare questo ragazzo (riferito a Giovannino) al semaforo all'angolo, lui conosce la strada. Avverto la centrale e mi porto qui vicino, c'è un parco, se succede qualcosa i danni sarebbero minimi.'

L'avevo giudicato male, un secondo prima era il più grande stronzo della terra, due minuti dopo era quasi un eroe. Forse tutti siamo eroi senza saperlo, forse i veri eroi sono le persone comuni che compiono il loro dovere tutto il giorno.

Scendo dall'autobus, accompagno Giovannino al semaforo indicato. Lo saluto, lui risponde con 'Grazie'. Lo seguo con lo sguardo per verificare che non sbagli strada. Entra sicuro in un edificio grigio subito dopo il semaforo.

9.30 Arrivo in ufficio

Finalmente arrivo in ufficio. Accendo il computer e leggo la posta elettronica. Un messaggio del mio superiore mi convoca in sala riunioni assieme ai responsabili aziendali esattamente fra mezz'ora. Argomento della discussione i recenti avvenimenti all'interno della struttura societaria. Una riunione urgente vuol dire solo grane. Sono tra i più giovani responsabili di reparto della ditta, sono stato fortunato. Assunto in un momento in cui i sistemi informativi aziendali erano stati da poco rinnovati sostituendo quelli obsoleti. Il precedente responsabile non aveva conoscenze in merito, io ero arrivato a dargli man forte. Man mano passava il tempo ed i vecchi sistemi erano dimessi, aumentava il disagio del mio superiore che aveva in seguito trovato una nuova occupazione.

In direzione avevano deciso di non sostituirlo ed ero diventato il nuovo responsabile di reparto.

Per un anno avevo gestito la responsabilità senza ufficializzazione e con lo stipendio dell'ultimo dei subalterni, non mi ero lamentato, avevo avuto occasione di acquisire molta esperienza, il lavoro mi piaceva. Ma alcuni mesi addietro avevo avuto dei problemi con un programmatore del mio gruppo. Gli avevo assegnato un compito, si era rifiutato di eseguirlo, aveva sostenuto che non era scritto da nessuna parte che io fossi il suo responsabile e lui il subalterno. Alle sue argomentazioni non avevo risposto. Lavorare senza avere una posizione definita all'interno dell'azienda non era un modo corretto di procedere.

Dopo quest'episodio avevo richiesto una riunione con il responsabile del personale ed il direttore, avevo esposto la problematica, in maniera decisa, da quel giorno ero ufficialmente divenuto il responsabile dei sistemi informativi con cambio contratto e relativo aumento di stipendio.

Immediatamente avevo indetto una riunione con i collaboratori del mio gruppo di lavoro, compreso il programmatore polemico, avevo mostrato l'organizzazione aziendale, avevo inventato dei nomi per i vari gruppi di lavoro e per i progetti appartenenti al mio gruppo utilizzando i nomi delle ex fidanzate e dei miei due gatti.

Avevo spiegato ruoli e mansioni d'ogni elemento dei vari gruppi. I miei collaboratori erano rimasti sorpresi dall'orgia d'informazioni apprese, ma sui loro volti capeggiava un'aria di soddisfazione.

Nonostante la riunione esplicativa, pensavo che il programmatore polemico avrebbe continuato ad infastidirmi, aveva un brutto carattere, temevo il peggio. Dopo quindici giorni si era licenziato, con mia sollevazione. Era il momento migliore per riorganizzare l'intero reparto, avevo introdotto regole e un nuovo metodo di lavoro, avevo valorizzato i costi del reparto.

Purtroppo dopo alcuni mesi era subentrato un periodo di crisi, mi era stato richiesto il carteggio delle statistiche di reparto, la ditta era stata venduta. Era in corso un cambio dei vertici aziendali, probabilmente avevano deciso i nuovi obiettivi per il futuro dell'azienda. Quella mattina era stata indetta una riunione urgente che avvalorava le mie sensazioni, taglio dei costi e ridimensionamento del personale. Io ero tranquillo, ero giovane ed il mio stipendio basso per il ruolo ricoperto. Al massimo mi avrebbero dato un'altra mansione ed accorpato i nostri sistemi informativi a quelli già esistenti nella ditta che ci aveva acquistato. Sapevo che il loro responsabile dei sistemi informativi era anziano, era un piccolo azionista della ditta quindi intoccabile, oggi avrei avuto maggiori informazioni. I miei collaboratori erano preoccupati, avevo detto loro di non pensarci, queste situazioni avevano molte soluzioni.

In quella peggiore la ditta non avrebbe comunicato informazioni riguardo alle decisioni aziendali, successivamente sarebbero partiti con le tecniche di licenziamento. Avrebbero convocato il personale in esubero offrendo un paio di stipendi per incentivare le dimissioni. In seguito sarebbero iniziate le azioni di mobbing. Questo era il caso migliore, a volte scattava il licenziamento senza ricevere nemmeno un centesimo.

Le tutele non esistevano. Le società erano strutturate a catena, tutte a responsabilità limitata con personale costituito da quattordici dipendenti, in modo tale da poter licenziare a piacimento.

Perso in questi tristi pensieri mi avvio verso la sala riunioni, sono leggermente agitato. Appena entrato scorgo Mariagrazia, chiamata Mary da tutto il personale, la responsabile dell'ufficio contabile. Con lei ho un ottimo rapporto. In passato, Mary ed io avevamo lavorato a stretto contatto, mi ero dovuto impraticare di contabilità aziendale per eseguire modifiche sui programmi software. Per un mese

sempre a stretto contatto, era una donna molto piacevole e femminile, mi piaceva il suo carattere, molto fine, mai volgare. Vestiva sempre in maniera elegante, indossava spesso la gonna, non si truccava mai pesantemente, era molto sensuale. In particolare ero affascinato dai suoi enormi occhi azzurri con taglio orientale, la bocca stretta e carnosa, il suo corpo magro tonico e proporzionato. Più anziana di me di due anni, dimostrava la sua età, quando si atteggiava nei miei confronti come una sorella maggiore.

Dopo tre settimane di lavoro al suo fianco si era formato un rapporto d'intima complicità, aveva iniziato a parlarmi della sua vita privata. La famiglia, la casa, un fidanzato con cui doveva sposarsi di lì a poco, anche se, secondo il mio parere, non era ancora completamente convinta di questa scelta. Un giorno si sentiva più loquace del solito, era giunta a descrivermi i suoi gusti in ambito sessuale, mi aveva raccontato come le piaceva prendere l'iniziativa, descrivendomi addirittura la sua posizione preferita, mentre faceva l'amore, mi aveva confidato la sua passione per gli indumenti intimi in pelle nera, le piaceva farlo con lui bendato, ed altre situazioni simili. Avevo fatto finta di essere un po' sorpreso, anche se potevo immaginarmi gusti del genere da una persona egocentrica come lei, quel giorno, però era particolare, avevo intuito che le piacevo e che avrebbe gradito un appuntamento.

L'avevo invitata a cena la settimana seguente con la scusa di festeggiare il nostro compleanno che cadeva esattamente lo stesso giorno dell'anno. Cena nel ristorante scelto da lei, noi due soli. Era vestita con tailleur gessato e minigonna, calze nere, sotto la giacca, una camicia trasparente nera, senza reggiseno, nonostante fosse febbraio ed il freddo era pungente. Fin dalla prima portata aveva cominciato a strizzarmi l'occhio cercando la mia complicità. Continuava a versarmi il vino da me preferito nel tentativo nemmeno tanto velato di farmi ubriacare, ma le sue tattiche erano quelle che usavo solitamente, quando uscivo con le ragazze che mi piacevano, per farle capitolare. Avevo finto di bere, lei invece era piuttosto alticcia. Infine, avevano portato il conto, aveva voluto pagare a tutti i costi. Mi aveva guardato negli occhi, aveva prelevato i soldi dal borsellino, aveva tolto le mutandine di pizzo nere e le aveva messe sul piattino assieme ai soldi. Mi aveva minacciato che, se avessi tentato di ritrarre i suoi soldi, si sarebbe rimessa le mutandine. Aveva chiamato il cameriere, nel mentre appoggiava i soldi del conto sul tavolo assieme alle mutandine dicendo 'queste sono la mancia'.

Eravamo usciti dal ristorante, mi aveva spinto contro un palo della luce, avevamo cominciato a baciarsi. Con la sua auto c'eravamo diretti verso un parco alla periferia della città, un posto brulicante di coppie imboscate in macchina. Aveva inclinato il ribaltabile del sedile dove ero seduto e si era messa sopra di me, aveva cominciato a spogliarmi e a leccarmi dappertutto, a graffiarmi sul petto con le sue unghie perfette.

Avevamo iniziato a fare sul serio, la sentivo ansimare. Erano passati alcuni minuti, il ritmo era aumentato, dopo varie grida Mary aveva lanciato un urlo e si era accasciata sopra di me. La sentivo ancora eccitata. A quel punto avevamo cambiato posizione, mi ero messo sopra ed avevamo ricominciato un altro round. Aveva ricominciato ad ansimare e urlare.

Da mezzanotte fino alle cinque del mattino, con solo alcuni attimi di tregua.

Ero completamente distrutto, mi girava la testa dalla stanchezza, gli occhi imploravano pietà. Erano le cinque ed un quarto del mattino, guardavo Mary, i suoi bellissimi capelli ricci e neri erano completamente senza forma, il suo viso sembrava quella di una drogata. Non aveva più nemmeno la forza di parlare. Anche senza trucco e spettinata la sua figura era affascinante e sensuale come quando era perfettamente in ordine.

Si era rivestita con movimenti molto lenti, aveva acceso la macchina e, come un automa, mi aveva accompagnato alla mia auto parcheggiata fuori del ristorante dove c'eravamo incontrati la sera. Prima di scendere mi aveva dato un bacio intenso e aveva aggiunto: 'Ci vediamo lunedì in ufficio.'

Eravamo usciti altre quattro volte, ormai avevamo esaurito le posizioni del kamasutra finché una sera mi aveva detto: 'fra due settimane mi sposo, non voglio più uscire con te ma non voglio nemmeno perdere la nostra complicità, non voglio più fare l'amore con te, ma voglio rimanere la tua confidente, tua amica. Spero tu voglia accettare questa mia proposta.'

Avevo pensato un attimo alla situazione. Non avevo perso la testa per lei, mi piaceva, ma la mia attrazione nei suoi confronti era per il suo modo di essere, decisa, simpatica, egocentrica, non ero innamorato, probabilmente eravamo andati vicino ad un rapporto che poteva trasformarsi in amore. Eravamo rimasti amici, nonostante negli ultimi tempi c'eravamo persi di vista, da quando si era sposata, usciva raramente di casa.

Mary: ' Eros! Stamattina sei connesso? Stai ancora dormendo? Vai in bagno a lavarti il viso, sembri uno zombie'.

Eros: ' Scusa, stavo pensando.'

Mary: ' Stavi pensando alla ristrutturazione, come tutti. Io non sono preoccupata, ma ho sentito dire che vogliono eseguire tagli al personale, la cosa mi fa star male, il pensiero di dire a qualcuno del mio reparto di starsene a casa, mi mette in agitazione. Non credo di poterlo fare, non ho il coraggio.'

Sapevo che Mary era stata assunta in ditta grazie all'amicizia con la figlia del titolare, un influente uomo d'affari ebreo che non avevo mai visto, poter star sicura del suo posto di lavoro, era molto competente ed efficiente, sempre molto disponibile, aveva una bella presenza e conosceva tre lingue alla perfezione. Un giorno le avevo chiesto se avesse mai visto il titolare. Me lo aveva descritto a grandi linee, lo aveva incontrato solo in rare occasioni. Uomo affascinante, brizzolato, un metro ottanta, sessanta anni, somiglianza vaga con il cantante Frank Sinatra. Divorziato dalla sua prima moglie con cui aveva avuto due figli, un maschio ed una femmina, si era risposato con un'altra donna circa venti anni addietro. Erano solamente due anni che abitava fuori Milano, prima abitava a Roma, dove era cresciuto. Aveva avuto altri due figli dalla seconda moglie, un maschio ed una femmina, nonostante fossero fratellastri tutti i figli si volevano bene tra loro. Mary era stata la madrina della seconda figlia.

Eros: ' adesso sentiamo cosa hanno da dirci, magari più tardi ci incontriamo fuori da questo luogo e discutiamo.'

Mary: ' Bene, stammi vicino, se mi vedi agitata, dammi due colpetti sulla coscia almeno capisco che devo calmarmi.'

Eros: ' Ok, tu invece dammeli in testa i colpi, dammeli forte altrimenti non serve a niente.'

Mary mi guarda e sorride.

Mary: ' Basta sparare cazzate, andiamo a prendere posto.'

10.00 La riunione

La sala riunioni era composta di cinque file di poltroncine, in fondo alla sala una lavagna magnetica ed il telo del videoproiettore occupavano gran parte della parete. Avevo dovuto faticare per convincere la ditta ad acquistare il videoproiettore. Sembrava l'acquisto più inutile del mondo, ora si faceva a gara ad usarlo.

Davanti alle scrivanie c'era un lungo tavolo in cui erano seduti i membri della direzione ed i maggiori responsabili della ditta accorpante.

Mi ero messo seduto in fondo, un po' in disparte, volevo evitare che qualcuno si accorgesse del mio rapporto confidenziale con Mary. La riunione doveva mostrare la nuova organizzazione aziendale, poche notizie erano trapelate in merito.

In realtà conoscevo in anticipo tutto. Nella mia posizione lavorativa avevo accesso a tutti i documenti in formato elettronico, compreso i programmi di contabilità e statistici.

Conoscevo tutti i parametri economici, i dati sulla clientela, i costi ed i ricavi. L'azienda era solida sotto tutti i punti di vista. Avevo raccolto informazioni sul titolare, il suo patrimonio era vasto, alcune migliaia d'immobili sparsi in tutto il paese e all'estero, una catena di supermercati, negozi d'elettronica, industrie manifatturiere. Aveva fondato la ditta con l'intento di creare un polo di informatizzazione per le sue attività, sinergia, questa era la parola che spesso usava con i suoi dirigenti.

Nel frattempo il nostro direttore aveva preso la parola ed aveva iniziato a spiegare le motivazioni della riunione, la recente fusione societaria, la futura ristrutturazione aziendale conseguente, cominciavano a scorrere diapositive con grafici e disegni.

I dati proiettati erano a me già noti, alcune sere addietro avevo convocato una riunione del 'gruppo di lavoro ristretto dell'ADC', con ordine di 'azione livello cinque, per raccogliere informazioni riguardanti la cessione aziendale.

Il gruppo di lavoro ristretto dell'ADC

Il gruppo di lavoro ristretto dell'ADC era un gruppo di persone scelto all'interno dell'associazione 'Amici del computer', abbreviato con la sigla ADC.

L'associazione era nata per iniziativa di un gruppo d'amici, appassionati d'informatica, con lo scopo di scambiarsi conoscenze in quest'ambito, al solo costo della tessera associativa.

Non avevo immaginato che l'iniziativa potesse avere un buon successo, avevamo raccolto quasi duecento associati in meno di un anno, in maggioranza studenti e liberi professionisti del ramo, alcuni piccoli imprenditori, insegnanti ed appassionati della materia.

L'associazione era costituita da un consiglio direttivo, un presidente, un vicepresidente (io), la sede era ubicata in due locali messi a disposizione dal presidente.

Man mano che l'associazione cresceva, si era anche formato un gruppetto di lavoro che stava fino a tardi a studiare nuovi programmi utilizzando i computers dell'associazione. Tra questi spiccavano due ragazzi giovanissimi, studenti, rispettivamente di diciotto e sedici anni, molto dotati ed inquieti. Avevo paura che la loro irrequietezza potesse causare qualche danno all'associazione, per evitare che accadesse, avevo pensato di coinvolgerli in un progetto che avrebbe stimolato la loro fantasia e avrebbe portato vantaggi agli associati.

Assieme al presidente decidemmo di convocarli assieme ad altri associati, i tecnici migliori nel loro campo. Avevo esposto la mia idea. Creare un gruppo di lavoro ristretto, in grado di lavorare ad un fine comune, nell'interesse dell'associazione. Le operazioni svolte erano per lo più il reperimento d'informazioni, ma a volte potevano essere anche azioni illegali come ad esempio cambiare l'aspetto della pagina principale di un sito internet. Avevamo deciso di eseguire un giuramento tra noi, ci eravamo accordati che, in caso di guai, avremmo negato di conoscerci.

Gli scopi del gruppo ristretto erano vari. Il nostro primo obiettivo era stato recuperare informazioni riguardo ad una ditta d'informatica. Un nostro associato, un libero professionista, aveva ricevuto un incarico di lavoro da parte di una ditta sconosciuta, era preoccupato di non rimanere coinvolto in episodi di pagamenti insoluti.

Il secondo obiettivo era più invece più aggressivo, un'azione dimostrativa verso una testata locale, rea di aver pubblicato notizie false. Avevano travisato episodi di cronaca mettendoli in chiave sensazionalistica danneggiando delle persone al solo scopo di scrivere la notizia. Si doveva punire simbolicamente la testata per evitare in futuro altri episodi simili. Si era deciso di compiere un'operazione di sostituzione della pagina principale del loro sito internet inserendo a titoli cubitali 'SMETTETELA DI SCRIVERE PORCATE. BUGIARDI!'.

Avevo mostrato i mezzi a disposizione dall'associazione per eseguire tutti i lavori. Quattro computer portatili completi di scheda per il collegamento via radio alla rete, una cartina di Milano con i punti in cui ci si poteva collegare alla rete informatica via radio su reti già esistenti, tre antenne appositamente costruite per aumentare la potenza del segnale, quattro radio da polso con portata fino a cinque chilometri per le comunicazioni, infine un furgone con vetri scuri ed un'auto veloce, entrambi i mezzi forniti in prestito dai soci.

L'accesso alla rete internet solitamente avveniva nei pressi d'aziende o privati forniti d'apparati di collegamento alla rete via radio non protetti. Avevamo concordato una sera la settimana da dedicare alle nostre incursioni. Il giorno prima si parcheggiava il furgone e l'auto nei pressi del collegamento alla rete, la sera del giorno dopo, tre persone si appostavano nel furgone con due computer portatili e due antenne, altre due persone nell'auto in posizione tale da sorvegliare il furgone, tutti in collegamento radio.

Avevamo diviso le nostre operazioni per gradi, da uno a cinque, a seconda se si dovevano ottenere informazioni, eseguire azioni dimostrative oppure lesive.

La prima uscita del gruppo era stata positiva, eravamo riusciti a prelevare le informazioni richieste riguardanti la ditta che aveva commissionato i lavori al nostro socio. Era relativamente semplice inserirsi nelle reti di computer dei vari enti pubblici od associazioni. Avevamo a disposizione una serie di nomi utenti e parole d'ingresso in un piccolo archivio, custodito gelosamente su chiavetta esterna, il cui accesso era consentito solamente al presidente ed al suo vice, ognuno teneva nascosta la chiavetta

esterna in luoghi strani, difficili da individuare. La chiavetta in mio possesso dopo l'uso, era avvolta nella pellicola trasparente ed era nascosta all'interno di una presa di corrente a muro, mentre la chiavetta assegnata al presidente aveva una forma accattivante, sembrava un monile, la teneva attaccata al collo come se fosse una collana e devo ammettere che gli donava.

Il secondo obiettivo della serata inaugurale, la sostituzione della pagina principale del sito della testata giornalistica, aveva richiesto parecchio tempo. Tramite una serie di comandi si era individuato il computer della rete internet dove era depositato il sito della testata, ed il sistema operativo installato. Attraverso l'uso di un apposito programma software si erano eseguiti diversi tentativi di intrusione nel sistema, sfruttando alcune falle note dei programmi installati. In poco meno di tre ore eravamo amministratori del computer remoto. Eravamo come dei ladri che entravano in banca a rubare dei soldi dall'ingresso principale. In quel momento avremmo potuto commettere dei danni enormi, ma il nostro scopo era un altro. Avevamo sostituito la pagina principale del sito, avevamo inoltre inserito dei codici particolari che entravano in gioco nel caso di selezioni tramite motori di ricerca. Selezionando 'Informazione bugiarda' o 'Informazione fasulla' su un qualsiasi motore di ricerca, sarebbe uscito un collegamento alla pagina principale del sito della testata del giornale.

Quella sera ero rimasto un po' deluso dai neofiti della serata. Avevo svolto tutto il lavoro da solo. Avevano però mostrato molta volontà di apprendere e si erano dimostrati entusiasti, non vedevano l'ora di eseguire un'altra azione. Erano molto giovani, uno di loro era espertissimo in sistemi di computer diversi da quelli finora utilizzati, il loro minimo contributo alla serata era ampiamente giustificato.

In seguito sarebbero diventati talmente bravi da faticare nel seguire il loro lavoro.

Due sere addietro avevo convocato una riunione del gruppo ristretto con ritrovo a Milano Punto sei. L'obiettivo era scoprire tutte le informazioni possibili sulla ditta che ci stava accorpando. Avevamo individuato dodici punti a Milano e sei in Brianza per l'accesso alla rete via radio. Il punto sei era in periferia, perfetto per eseguire lavori di lunga durata poiché vi era un'ampia possibilità di fuga.

Quella sera c'eravamo dilungati fino a tardi, il lavoro d'introduzione all'interno della rete di computer della ditta accorpante era stato veramente difficile.

Le informazioni raccolte non erano molte, ero riuscito a ricreare la gerarchia aziendale con tutti i nomi ed i ruoli, il gruppo aziendale cui appartenevano. Avevamo raccolto notizie riguardo a tutte le ditte del gruppo aziendale, tra queste ve n'era una dove lavorava un amico. Sapevo che la ditta era di proprietà dei dianetici. Il gruppo faceva capo ad una finanziaria con sede negli Stati Uniti.

Ero riuscito ad intuire l'appartenenza ai dianetici del responsabile dei sistemi informativi, e socio della società. La nostra ditta era stata accorpata al loro gruppo economico, la cosa che mi lasciava perplesso era la natura della transazione per l'acquisto, in sostanza era stato un regalo. Condizioni di vendita ridicole, venduta come se la ditta fosse sull'orlo del fallimento, mentre in realtà era piuttosto solida.

Quella sera ero andato a dormire chiedendomi il motivo della svendita, tenendo conto che solo pochissime persone erano informate del fatto che fosse una svendita.

12.45 Pausa pranzo

Immerso nei miei pensieri non mi ero accorto che erano passate quasi tre ore dall'inizio della riunione, in tutto questo tempo non erano ancora emersi i particolari della ristrutturazione, appuntamento dopo la pausa pranzo, nel primo pomeriggio.

Eros: ' Mary, vieni a mangiare un boccone con me?'

Mary: ' Si, ma prima devo fare una telefonata, piuttosto urgente.'

Si dirige verso il corridoio, fuori della sala riunioni.

Faccio per uscire, ma una persona mi sbarrava la strada, è il mio alter ego, il responsabile dei sistemi informativi della ditta accorpante.

Amadeo: ' Ciao, tu sei Eros, il responsabile dei sistemi informativi della Alpha, Vero? Io sono Amedeo Oscar Finocchiaro, responsabile dei sistemi informativi della MicroGamma.'

Eros: ' Molto piacere.' Gli porgo la mano che mi stringe poderosamente, per la sua età, cinquantatré anni è molto in forma.

Lo osservo con attenzione. Il suo modo di vestire è stravagante, giacca e pantaloni di lino bianchi Valentino, camicia di seta rosa Chanel con collo lungo a punta, sciarpetta color marmo rosa, scarpe di cocodrillo. Ma quello che più è in evidenza sono i baffi all'insù e gli enormi occhiali Rayban, anni settanta. Per i miei gusti era abbastanza osceno, come la sua voce flautata, non vorrei sbagliare, ma il ragazzo mi sembra abbastanza ambiguo.

Amadeo: ' Il piacere è tutto mio, ma dammi pure del tu senza problemi, il 'lei', e il 'signor' mi fanno sentire così vecchio! Caro Eros, ho sentito cose divine sul tuo conto! Avremo sicuramente l'opportunità a breve di conoscerci meglio.'

Ammazza che uomo gaio.

Eros: ' Mi fa piacere sentire che qualcuno parli bene di me, sempre che chiaramente non lo faccia solo per interesse.'

Amadeo: ' Vieni a mangiare un boccone con noi, andiamo in un ristorante qui all'angolo.'

Eros: ' Grazie mille per l'invito, mi piacerebbe, ma ho già una promessa per uno spuntino più tardi, con la signorina Mariagrazia, la nostra responsabile della contabilità, non vorrei deluderla, .'

Amadeo: ' Oh! La signorina Cantoni, che deliziosa creatura. Non voglio certo privarla di una così bella compagnia. Le auguro buon appetito, ci vediamo nel primo pomeriggio.'

Eros: ' Grazie altrettanto.'

Lo vedo allontanarsi con passo deciso assieme ad un venditore, un tipo magro alto, anche lui vestito strano, con tanto d'orecchino sul lobo dell'orecchio destro, giro lo sguardo a cercare Mary per vedere se si è liberata.

E' strana Mary, è al cellulare, guarda e mi sorride maliziosamente, da lontano esegue un cenno con la mano, ne ha ancora per qualche minuto. Sono già venti minuti che sembra bisbigliare al cellulare come se parlasse al suo nuovo amante, ricordo benissimo l'ultima volta che eravamo usciti assieme, mi aveva a suo dire confessato che era la prima volta che usciva con un ragazzo che non fosse il suo fidanzato, non l'era mai capitato prima, di lasciarsi andare così come con me, un'attrazione così intensa non l'aveva mai provata. Per me era solamente un tentativo di giustificare il suo tradimento, in passato avevo lavorato nel tempo libero come addetto alle pubbliche relazioni presso una discoteca alla moda della zona, avevo conosciuto ed ero uscito con tante ragazze, tutte rigorosamente fidanzate di lungo corso oppure con vari problemi prematrimoniali che avevo prontamente risolto. Alla fine d'ogni relazione, se così si potevano chiamare, tutte quante se ne uscivano con le solite frasi identiche a quelle di Mary, in realtà oltre al tradimento anche l'ipocrisia.

Mary: ' scusa, ho dovuto dare dei consigli preziosi ad un'amica, uno scambio di piaceri.'

Eros: ' Che brava samaritana, di la verità, stavi prendendo appuntamento con il tuo nuovo ragazzo.'

Mary: ' Ma per chi mi hai preso? E poi anche se così fosse tu non dovresti essere interessato, sarai mica geloso?'

Eros: ' Gelosissimo sono! Dove andasti, che facesti, che dicesti, chi fu al telefono? Tutto voglio sapere, tutto mi devi dire.'

Mary: ' Smettila di fare lo stupido, ho una fame nera, andiamo a mangiare una bella bistecca nella trattoria qui a fianco.'

Mary non smetteva mai di stupirmi. Era una trasformista, un'attrice, capace di andare a cena nel miglior ristorante della città ed essere la ragazza più fine del pianeta, nello stesso istante era capace di fare una gara di rutti con un camionista nella peggior osteria. Un vero camaleonte. Il suo comportamento deciso ed egocentrico nascondeva in realtà la sua fragilità. Un giorno avevo conosciuto il marito, un bel ragazzo, alto elegante e distinto ma privo di personalità, per niente simpatico, piatto e monotono, capivo la malinconia che ogni tanto attanagliava Mary, in alcuni momenti mi ero ritrovato ad essere geloso delle persone attorno a lei, mi ero chiesto se potessi esserne innamorato, ma non sentivo battermi il cuore forte, sentivo solo affetto sincero, probabilmente se avessi avuto un'altra occasione di uscire con lei non avremmo assolutamente fatto l'amore, al massimo saremmo finiti a chiacchierare abbracciati, ma niente più.

Arriviamo alla trattoria, una giovane cinese cerca di vendermi degli orologi, è carina e simpatica, ride sempre, ma purtroppo per lei non porto l'orologio, mi dispiace cacciarla via, porta l'anello nuziale al dito, le chiedo se gradirebbe uscire con me. Ride, mi risponde che è sposata. Le riferisco che Mary è la mia fidanzata e che sarebbe d'accordo se io uscissi per un appuntamento con lei. Mi risponde che chiederà il permesso al marito, ma con faccia perplessa e preoccupata se ne va via.

Ci sediamo in un tavolo in mezzo a sei persone, uno di loro si nota per la sua stazza superiore, vestito con canottiera aderente, sprizza peli dovunque, sulla schiena, sui palmi delle mani, sul collo, sulle braccia, sembra un tappeto. In testa invece è completamente calvo. Penso che è l'emblema della vita, piena di contraddizioni. Mary è l'unica donna in quel luogo, ma lei è egocentrica per natura e non sembra turbata di essere al centro degli sguardi d'ammirazione.

Ordiniamo ed iniziamo a parlare.

Eros: ' oggi sei molto elegante.'

Mary: ' Mi sono vestita così per te caro, lo sai che ti amo.' alzando il tono della voce e strizzandomi l'occhio.

Eros: ' Oh! Mary amore mio, sono costernato del tuo amore, ogni giorno che passa io penso sempre al nostro amore ed ai nostri giorni che furono felici, che sono felici e che saranno felici.' a voce alta.

Nel frattempo gli sguardi cominciano a posarsi su di noi, ci rendiamo conto che i nostri vicini di tavolo non hanno niente da fare, in particolare 'l'uomo tappeto'.

Mary: ' Ascolta ti devo parlare di una cosa che mi tengo dentro da troppo tempo, ma te lo devo dire.'

Mary recitava in maniera divina, comincio a divertirmi, sapeva esattamente che in queste occasioni mi lasciavo prendere la mano, al limite dell'esagerazione, era una cosa che le piaceva molto, la eccitava buttarsi in situazioni strane, le prendo le sue mani tra le mie.

Eros: ' Dimmi amore mio, cosa è che ti preoccupa così tanto? Dimmi, non esitare.' sembrava una tragedia greca.

Mary: ' Amore mio, devi sapere che porto in grembo il frutto del nostro amore.'

Mi scappava da riderle in faccia, ma mi dovevo concentrare se volevo continuare la recita.

Eros: ' Ma amore! Vuoi forse affermare che...'

Mary: ' Sì amore mio, oggi sono andata dal medico e, me lo ha confermato.'

Eros: ' Ma sei proprio sicura? Non ti sei sbagliata?'

A questo punto avevo tutti gli occhi della tavolata puntati addosso, alcuni di loro mi guardavano in malo modo.

Mary: ' No amore mio, ho fatto anche le controanalisi, sono incinta.'

Eros: ' Incinta?!'

Mary: ' Sì amore. Noi due avremo un figlio.'

Tutti i presenti mi guardavano con aria commossa, 'l'uomo tappeto' mi aveva dato un piccola pacca sulla spalla e mi aveva rivolto la parola dicendomi: 'che uomo fortunato! Io ne ho quattro. I bambini sono una gran gioia' intanto pensavo 'brava Mary, la recita ha dato i suoi frutti.'

Il suo compare nel frattempo mi aveva versato del vino rosso e stava proponendo un brindisi alla salute del nuovo papà.

La situazione stava degenerando. Iniziavo a divertirmi. Altre due persone mi facevano i complimenti, un tipo barbuto mi stava stringendo la mano, mi faceva i complimenti e non smetteva di farmi l'occhiolino guardando nel frattempo Mary e facendo un gesto volgare con il pugno della mano sinistra.

Mary invece mi stringeva le mani e mi diceva: amore dimmi che sei felice! Io sono così felice.'

Avevo cominciato a ridere, stavo iniziando anche io a degenerare, questa era la parte che piaceva di più a Mary, mi ero alzato in piedi ed avevo iniziato a pronunciare un discorso in onore di Mary con un calice di vino rosso in mano, decantavo il mio amore ed avevo improvvisato una poesia basata sui colori delle sue parti del corpo che faceva pressappoco così:

*Amore mio, quando guardo i tuoi profondi occhi blu
La ragione non mi son vien più*

*Quando tocco i tuoi capelli ricci e neri
i miei sentimenti diventano sempre più intensi e veri*

*Amore mio, mi hai ammaliato
con il tuo sapore profumato*

*Adesso che l'amore è ancor più forte
io voglio stare con te fino alla morte*

Quest'ultima frase era stata fraintesa perché Mary non portava la fede al dito, tutti avevano pensato che la volessi sposare.

A questo punto la signora che gestiva la trattoria aveva portato dei fiori di plastica a Mary, recuperati chissà dove.

Eros: ' Mary, adesso diamoci una calmata, ho fame.'

Avevamo iniziato a mangiare, Mary continuava a darmi colpetti sul polpaccio con i piedi sotto il tavolo, tutte le volte che qualcuno passava e mi faceva i complimenti per il mio stato di padre.

Ormai la maggior parte delle persone del nostro tavolo se n'era andata, erano quasi le due e dovevamo rientrare.

Mary: ' Eros, in quello che ho detto c'era una parte di verità.'

Eros: ' Lo so. Quando dici che mi ami, è un periodo che insisti, mi dici sempre amore, caro, amoruccio mio, ammettilo, sei pazzamente innamorata di me.'

Mary: ' Non fare lo stupido, intendevo dire la storia della gravidanza.'

Eros: ' Davvero! Sei incinta! Ma non usavi la pillola?'

Mary: ' l'hai detto, usavo.'

Eros: ' ma è una notizia fantastica! Mi sembrava che tu non volessi figli, se non sbaglio.'

Mary: ' all' inizio era così, ma per mio marito era diventata una ragione di vita, poi ho riflettuto e ho realizzato che anche io lo desideravo.'

Eros: ' adesso voglio fare l'impertinente. Ami tuo marito?'

Mary era rimasta muta, non mi aveva risposto, e quando stava per proferire parola l'avevo preceduta.

Eros: ' se hai dei dubbi, è chiaro che non lo ami, gli vuoi bene, lo stimi, gli sei amica, ma manca ancora un piccolo passo per essere amore.'

Mary non rispondeva, era turbata, più che tutto era insicura. Mi dispiaceva molto vederla incupita, lei, la donna più egocentrica e brillante che conoscevo, mi rattristava vederla in quello stato abulico.

Eros: ' in ogni caso sono contentissimo ed emozionato che aspetti un bambino, è bellissimo, secondo me sarai una mamma fantastica. Pensa a tuo figlio, come lo farai giocare, come lo crescerai, l'intesa tra genitore e figlio. Prima, quando mi hai chiesto se ero geloso, ti devo confessare che non sono geloso ma invidioso, invidioso delle persone che ti piacciono. E' una cosa più forte di me che non riesco a controllare. Un po' come un bambino con la propria madre, che vorrebbe fosse tutta per lui.

Mi sono anche chiesto se questi sintomi potessero essere amore, ma non lo sono. In alcuni casi la profonda amicizia è un legame ancora più forte dell'amore, perché è più lungo e più stabile, il vero amore dura tre mesi, lo dicono gli scienziati, il tempo di un'infatuazione, in seguito subentrano altri fattori.'

Mary: 'a te piacerebbe avere un figlio?'

Eros: 'un giorno, con la donna che amerò, dopo un mese che la conosco, se è vero che il vero amore dura solo tre mesi. Io sono un freddo calcolatore nelle azioni della mia vita, ma sono sicuro che quando m'infatuerò di una ragazza da non capire più niente, quando sarò drogato d'amore, è probabile che la mia razionalità crolli, e ci possa scappare un bambino, sarò felicissimo di aver agito in quel modo.'

Mary: 'quando arriverà quel giorno sarai ancora mio amico oppure non esisterò più per te?'

Eros: 'per tre mesi non esisterà più nessuno, nemmeno io...'

Mary: 'nemmeno se la tua lei, è una mia amica, ti ricorderai un poco di me?'

Eros: 'Ma certo che mi ricorderò, non rinuncerei mai alla nostra amicizia nemmeno in caso di tortura. Vuoi forse dire che hai un'amica segreta da presentarmi? Io sono pronto.'

Era ora di tornare in ufficio, c'eravamo alzati e per alcuni istanti c'eravamo trovati fermi in piedi, uno davanti all'altra. Mi aveva guardato, mi aveva dato un bacio sulla guancia, una carezza e mi aveva detto 'Grazie, non ho mai dubitato della nostra amicizia, ci tengo moltissimo.' poi aveva aggiunto 'Andiamo, è tardi e la riunione inizia tra dieci minuti'

Eravamo usciti dalla trattoria, sentivo una strana sensazione mai provata prima, vedevo Mary come una brocca di cristallo immensamente fragile, piena di polvere d'oro, mi sentivo come l'uomo che la doveva proteggere ad ogni costo, nessuno doveva toccarla senza aver preventivamente esplicitato i suoi intenti, sentivo il mio istinto animalesco pervadermi e la ragione che si offuscava, mi sforzavo di stare calmo, lei non era la mia ragazza ed il bambino era del marito, era stato un momento di sbandamento, forse Mary mi piaceva oltre l'amicizia, ed io le piacevo, questo lo sapevo, ma non voglio pensarci, devo concentrarmi sulla riunione.

14.00 Prosegue la riunione

Mi siedo, vedo Amedeo che mi guarda e mi saluta da lontano, ricambio con gesto della mano.

A questo punto il nostro direttore inizia la sua relazione.

Sul proiettore appare una diapositiva con il futuro assetto dei vari reparti, iniziando dal reparto amministrativo. Finalmente s'intravede una sottocasella con scritto 'contabilità'.

La tensione sale, vedo Mary attenta e nervosa. Il nostro direttore ingrandisce la casella ed inizia a spiegare come i due reparti contabilità delle ditte saranno accorpate in un solo reparto con due piccole divisioni, inizia a cercare Mary nella stanza, lo sguardo del direttore è leggermente sorridente. Infine in una successiva diapositiva mostra le nuove sigle che saranno date ai reparti e la gerarchia con i nomi dei nuovi dirigenti e vedo che a capo dell'ufficio contabilità capeggia il nome 'Cantoni Mariagrazia'.

Promossa a pieni voti sul campo. Ero contento per Mary. In un solo giorno, la certezza di aspettare un figlio ed una promozione.

Il direttore prosegue spiegando che per due mesi Mary sarà affiancata dall'attuale responsabile della contabilità della ditta accorpante, la signora Manuela Villani, finché questa, ad Agosto non andrà ufficialmente in pensione. Non sono previsti esuberanti nel reparto, poiché lo stesso è sottodimensionato.

Lancio due colpetti con la mano sulla coscia a Mary, da sotto la scrivania le faccio segno di ok, lei mi prende la mano e la stringe con un sorriso sulle labbra.

Sicuramente qualcuno l'ha aiutata, l'avanzamento per merito è piuttosto raro, sono contento per lei.

Dopo il reparto amministrativo è discussa la nuova organizzazione del reparto tecnico. Il video scorre veloce descrivendo la composizione attuale dei reparti tecnici nelle rispettive ditte con le varie divisioni ed i vari progetti, i nomi dei responsabili, in particolare in evidenza il progetto Xenia (nome della mia ex fidanzata russa).

Il direttore spiega come nella ditta accorpante vi sono due aree di competenza per i progetti, area clienti privati, area clienti pubblici, mentre nella nostra ditta vi sono l'area progetti internet e l'area progetti client/server.

Segue una diapositiva con la nuova organizzazione con tre rettangoli che rappresentano le nuove divisioni all'interno dell'area sistemi informativi. Area sistemi, internet e personal computer.

Per ogni area, un responsabile. Amedeo Finocchiaro per l'area sistemi che comprende tutti i sistemi diversi dai personal computer, Angelo Testa, pupillo e braccio destro del Finocchiaro, a capo dei progetti internet, Eros Damiani a capo di tutto quello che riguarda i server, i personal computer, lo sviluppo software client/server.

Segue descrizione della divisione dei progetti, di quelli di cui mi occupavo tuttora, solamente il progetto Xenia sarebbe andato in gestione ad Angelo Testa. Supervisore di tutte e tre le divisioni era il Finocchiaro. Potevo ritenermi soddisfatto.

La nuova divisione dei compiti era stata studiata attentamente ed era molto oculata. Dai documenti intercettati con il blitz con il gruppo ristretto dell'ADC, avevo letto la richiesta di un parere del Finocchiaro ad Angelo Testa sulla nuova riorganizzazione di tutti i sistemi informativi in virtù dell'accorpamento. Testa aveva disegnato la mappa dell'organizzazione attuale regalandosi un pezzo della torta. Avevo intercettato un altro documento del Finocchiaro verso la direzione in cui s'ipotizzava la nuova organizzazione dell'area secondo le specifiche di Angelo Testa. Non ero riuscito a conoscere la risposta della direzione. Il Finocchiaro si era dimostrato un buon responsabile, aveva delegato una questione delicata ad un sottoposto, prendendosi il merito della sua risoluzione. Con la nuova organizzazione sotto la mia responsabilità è posta Licia Mantegazzi. Licia si occupa della manutenzione della rete e dei computer nella ditta accorpante. Sapevo che il Finocchiaro non la teneva in considerazione, le voci circolavano veloci, non ne capivo il motivo, forse a causa di una pregiudiziale sessuale, le donne in campo informatico non sono molto considerate. Ero contento della nuova organizzazione, il nuovo incarico presupponeva una buona fiducia nei miei confronti, come responsabile della sicurezza informatica avrei avuto accesso a molti documenti, il Finocchiaro inoltre era riuscito ad affibbiarmi Licia come sostegno, avevo bisogno di un aiuto tecnicamente valido. Licia

l'avevo conosciuta ad una presentazione di un nuovo prodotto, mi sembrava molto competente, anche se il suo aspetto era poco curato.

La riunione prosegue e vedo che per il reparto commerciale è prevista l'espulsione di elementi doppi. A capo del settore Giovanni Prandelli, non mi vedo sorpreso di capire che Prandelli non è altro che l'amico del Finocchiaro.

Sono presentati il nuovo direttore, un signore alto e distinto, sui quarantacinque anni, con voce decisa e forte accento milanese, ed il responsabile delle questioni legali, nuova figura introdotta in azienda. Una diapositiva visualizza il nuovo management facente capo alla casa madre americana, gruppo gestito dai dianetici.

A questo punto il direttore chiede ai presenti se qualcuno ha domande da porre.

Alzo la mano per chiedere la parola.

Direttore: ' dica Signor Damiani.'

Eros: ' Mi sembra di aver capito che non esiste una collocazione per la sua figura. Quale ruolo ricoprirà in azienda?'

Direttore: ' Osservazione acuta. Andrò a dirigere un'altra azienda, facente parte del gruppo da cui Alpha è stata assorbita, non cambierò mansioni. Ho accettato questa proposta, poiché nella mia posizione avrò la possibilità di far crescere una nuova realtà, ad ora una piccola unità, ma con grandi prospettive, come ho fatto in tutti questi anni con Alpha. Se lei non mi avesse posto la domanda avrei fatto notare la mia posizione a fine riunione, lascerò il mio incarico esattamente fra tre settimane.'

Dopo questa rivelazione sembrava che nessuno avesse più voglia di fare domande. Mi spiaceva perdere il direttore, era la persona più disponibile ed intelligente mai conosciuta, un uomo di gran classe. La riunione era terminata. Mary si era alzata e diretta verso i membri della direzione, nel frattempo mi stavo dirigendo verso l'ufficio, quando sento la voce flautata del Finocchiaro che mi chiama.

Amedeo: ' Eros posso parlarti un attimo?'

Eros: ' Certamente.'

Amedeo: ' Ti voglio presentare la tua futura collaboratrice, la signorina Licia Mantegazzi.'

Non so come, ma Licia era apparsa improvvisamente dietro la figura del Finocchiaro.

Era vestita in maniera femminile, leggermente truccata ed aveva i capelli sciolti. Le mancavano solamente una gonna ed una camicia un po' meno casta per essere al massimo delle sue potenzialità femminili. Mi stringe la mano, sembra intimidita dalla mia presenza, mi rendo conto solo adesso della magrezza delle sue braccia.

Eros: ' molto piacere, ci siamo già conosciuti al simposio Microsoft del mese scorso, ricorda?'

Licia: ' Si ricordo, abbiamo parlato delle nuove caratteristiche del database server.'

Amedeo: ' Ti raccomando caldamente questa ragazza, è veramente in gamba, sono quasi invidioso che possa avere una collaboratrice del suo calibro, ti sarà estremamente utile.'

Il Finocchiaro in questo frangente appariva patetico, aveva detto l'ultima frase a mo di supplica, sembrava avesse detto 'adesso prendila tu che io ne ho già avuto abbastanza.'

Capivo che Licia non era comunicativa e brillante, ma l'avevo giudicata competente in ambito lavorativo, questo doveva bastare, anzi queste erano le sole qualità richieste per lavorare nel mio reparto.

Amedeo: ' la nuova organizzazione aziendale andrà in vigore il mese prossimo. Fine settimana prossima organizzerò una riunione a cui sarai invitato assieme ad Angelo Testa per definire i dettagli della nuova struttura, t'invierò una mail. Nel frattempo da Martedì ti affiancherò la signorina Mantegazzi per impraticarsi del lavoro nel reparto.'

Eros: ' D' accordo, ti chiedo di rinviare a Mercoledì la formazione alla signorina Mantegazzi, martedì sono impegnato e non riuscirei a seguirla nel modo migliore.'

Amedeo: ' Vada per Mercoledì, signorina guardi che bel giovanotto con cui andrà a lavorare, lei è veramente fortunata!'

Licia era arrossita, mi aveva guardato con sguardo imbarazzato, un po' stizzita, aveva seguito il Finocchiaro e stava uscendo dalla sala riunioni.

Speriamo bene.

Cerco Mary, la vedo indaffarata a parlare con tutti i vari responsabili, è rilassata e sorride, non la voglio disturbare.

Esco dalla sala riunioni, è tardissimo, faccio in tempo solo a spedire una mail ai componenti del progetto Xenia per avvisarli che lunedì pomeriggio comunicherò loro il nome del nuovo responsabile, e poi uscire dall'ufficio.

Stavo iniziando a scrivere la mail mentre pensavo che era stata un fortuna non potersi più occupare del progetto Xenia, mi aveva dato parecchi grattacapi.

Dapprima il capo progetto, il mio amico Luigi Formenti che, non meno di tre mesi addietro si era licenziato.

Mi aveva comunicato la sua decisione, ero rimasto senza parole. Non mi aveva accennato minimamente alla sua scelta, parlavamo spesso e non mi sembrava esistessero problemi.

Ero rimasto allibito e senza parole quando avevo saputo la motivazione. Avrebbe preso i voti. Mi ero lentamente ripreso dalla sorpresa data dal suo annuncio, gli avevo augurato tutto il bene del mondo per la sua scelta, ma avevo un problema in più, mi serviva un capo progetto.

Avevo chiesto urgentemente all'ufficio del personale di avviare una ricerca per ricoprire il ruolo, ma questi tergiversavano senza motivo. Avevo optato quindi per una soluzione tampone, che, se ben gestita sarebbe potuta essere adottata in maniera definitiva. Così era stato.

Sapevo che il più bravo programmatore del gruppo e di tutta la ditta era Annalisa Merisi, unica componente femminile a ricoprire quel tipo di mansione. L'avevo gravata della responsabilità del progetto e lei non mi aveva deluso.

Conoscevo bene le sue capacità, l'avevo fatta assumere personalmente, subito dopo il mio arrivo in ditta. Dalla direzione mi avevano chiesto se conoscessi un programmatore in gamba per un'assunzione, mi ero rivolto ad un amico, membro dell'ADC che insegnava informatica presso la regione, mi aveva consigliato tra tutti i suoi allievi Annalisa.

Annalisa prima di essere programmatrice svolgeva il lavoro di segretaria, poi la ditta in cui lavorava era fallita, si era iscritta ad un corso d'informatica della regione per seguire la sua passione, i computers.

Dopo il corso aveva lavorato senza un posto fisso per quattro mesi finché l'avevo chiamata per un colloquio. Annalisa era dotata di un enorme potenziale, avevo insistito per l'assunzione.

Per la ditta era una decisione storica, l'assunzione di una donna in un ambiente prettamente maschile.

Conoscendo le pregiudiziali di tipo sessuale, avevo messo le mani avanti. Annalisa mi aveva autorizzato a raccontare la sua storia. Avevo spiegato ai membri della direzione che, nel suo caso, non vi sarebbero stati problemi di fermo lavoro, aveva un matrimonio fallito ed un figlio alle spalle, durante il parto vi erano state complicazioni e non poteva avere più figli.

I membri della direzione avevano finto di scandalizzarsi davanti alle mie rivelazioni assicurando che non avevano pregiudizi sessuali per le assunzioni. Avevo sopportato le loro frasi ipocrite, alla fine Annalisa era stata assunta.

Era stata inserita sul progetto Xenia, un portale internet per una ditta pubblica, era sempre risultata la migliore nel suo lavoro. Ogni tanto mi complimentavo con lei, senza eccessi, mettendo in risalto la sua capacità tecnica, lei rispondeva sempre allo stesso modo 'Devo essere brava il doppio dei miei colleghi maschi per essere brava come loro, l'ambiente è feroce' retorica femminista, ma l'ammiravo.

Eravamo usciti assieme in due episodi. La prima volta avevamo fatto tardi al lavoro, mi aveva invitato a casa sua per mangiare un boccone, nell'occasione avevo conosciuto la figlia, una bellissima bambina con lentiggini e capelli rossi che somigliava molto al personaggio televisivo Pippi Calzelunghe. Quella sera ero talmente stanco che mi ero addormentato immediatamente sul divano del salotto, la mattina del giorno dopo mi ero svegliato chiedendomi il motivo per cui ero capitato a dormire in quel posto.

La seconda volta era un sabato sera, Annalisa mi aveva invitato a cena. Avevo intuito lo scopo della cena, c'era un certo interesse nei miei confronti. Ero appena uscito da una storia sentimentale, volevo stare tranquillo, non intendevo complicarmi la vita, glielo avevo detto.

Per tutta risposta mi ero sentito dire ‘non ho mai detto che ci dobbiamo fidanzare, ma alcune sere è dura, torno dal lavoro e mi accorgo che sono sola, mi piacerebbe che rimanessi qui a dormire stanotte, mi piace stare in tua compagnia, mi dai sicurezza’. Era stata chiara.

Avevo passato la notte a casa sua, la mattina presto ero andato via. Più tardi sarebbe arrivato il suo fidanzato per una gita fuori città.

Quell’episodio era stato occasionale, i nostri rapporti erano rimasti invariati, per fortuna.

Spedisco la mail a tutto il gruppo del progetto Xenia, spengo il computer ed esco.

17.00 Viaggio verso appuntamento

Mi dirigo verso la fermata dell'autobus. Oggi c'è sciopero, ma in virtù delle fasce protette, gli autobus avrebbero dovuto passare ogni dieci minuti.

Il verbo al condizionale era obbligatorio, durante l'ultimo sciopero, le fasce protette non erano state rispettate ed avevo dovuto camminare parecchio per raggiungere la stazione della metropolitana.

Era passata mezz'ora ma nessun autobus era passato. Forse è meglio iniziare ad incamminarsi.

Cammino speditamente in compagnia d'altri pendolari che hanno intuito la situazione, tra questi un collega con fama di predicatore con cui si chiacchiera sui possibili metodi per ovviare alla mancanza dei mezzi di trasporto, alla fine della conversazione aveva trovato la soluzione, incentivare il telelavoro.

Il predicatore inizia un monologo dove racconta di sua cognata francese che lavora da casa usando il computer collegandosi in remoto con l'ufficio, questo stratagemma le permetteva di curare i suoi due bambini e svolgere le faccende domestiche senza perdere tempo per gli spostamenti. Mi descrive la situazione italiana dove il telelavoro non è incentivato, i sindacati lo vedono come un ostacolo alla socialità e all'aggregazione e al conseguente convincimento all'acquisto della tessera associativa, gli imprenditori invece pensano che il telelavoro non permette di esercitare un controllo adeguato sul lavoratore. A seguito di questa situazione si spendono un sacco di soldi per recuperare la salute dei lavoratori italiani intaccata da smog e relative malattie polmonari e tumorali causate dai gas di scarico del traffico cittadino, si spendono un sacco di soldi per recuperare la salute intaccata da stress da viaggio e connesse malattie cardiache e nervose, si spendono soldi nella ricerca per sconfiggere queste malattie. L'importante è spendere soldi dei contribuenti senza incentivare soluzioni come il telelavoro. Il tono del suo monologo va crescendo. Voglio esserne partecipe. Intervengo affermando che la soluzione è troppo semplice, quindi non attuabile.

Nel frattempo arriviamo alla stazione della metropolitana. Salgo sull'ultima carrozza in fondo al treno. Il collega si sbraccia per farmi capire di salire a metà treno, ma non lo ascolto, mi raggiunge sull'ultima carrozza.

Collega: 'Perché sali sull'ultima carrozza?'

Eros: 'E' la carrozza più sicura di tutto il treno, se il treno deraglia l'ultima carrozza è quella che subisce meno danni, in caso di attentato le bombe di solito le mettono nel vagone centrale per causare più danni'.

Non aveva replicato, speriamo non inizi altri sermoni.

Il metrò aveva iniziato ad eseguire lunghe pause tra una stazione e l'altra, mancava solamente una fermata per arrivare a destinazione. Erano dieci minuti che il treno era fermo, le persone avevano iniziato a scendere dalle carrozze alla ricerca di mezzi alternativi. La mia destinazione era vicina, avrei camminato fino alla stazione successiva. Oggi ero fortunato, l'ambiente esterno mi aveva dato la possibilità di camminare per cinque chilometri, la forma fisica ne avrebbe giovato.

M'incammino di buon grado seguito dal collega predicatore. Ero arrivato. Suono il campanello della ditta in cui avevo appuntamento.

Eros: 'Buona sera, sono il signor Eros Damiani, ho appuntamento con il Signor Franco Chiari'

Al citofono risponde una voce femminile.

Citofono: 'Mi può ripetere il nome?'

Eros: 'Sono Eros Damiani, ho appuntamento con il signor Franco Chiari!'

Citofono: 'Mi scusi, a che ora ha l'appuntamento?'

Eros: 'Alle diciotto e quindici.'

Voce al citofono: 'Salga'

Il portone si apre, entro e non vedo nessun cartello indicativo relativo al piano d'ubicazione della ditta. Esco e premo il pulsante del citofono.

Eros: 'Scusi, a che piano siete ubicati?'

Citofono: 'Chi parla?'

Eros: 'Sono Eros Damiani, la persona di prima che ha un appuntamento con il signor Franco Chiari alle diciotto e quindici a cui non avete specificato il piano di ubicazione.'

Voce al citofono: 'Settimo piano a destra, prenda le scale perché l'ascensore è in manutenzione.'

Fantastico, devo salire sette piani a piedi.

Arrivo all'ingresso, suono il campanello, mi apre la porta una ragazza molto carina: 'Lei è il signor Eros Damiani, vero? Vedo che ha un appuntamento con il signor Franco Chiari alle diciotto e quindici, se si vuole accomodare nella saletta, le porto il questionario con i dati da compilare'.

Mi accomodo in saletta, l'intelligenza non è una prerogativa delle persone che lavorano in questa ditta, ho ripetuto tre volte chi sono ed il perché mi trovo in questo luogo, forse hanno capito.

Compilo l'ennesimo questionario, ho già concorso per altre posizioni, in passato, avevo già svolto colloqui in questa ditta di selezione, era il terzo modulo sempre uguale che compilavo, ma dove sono capitato? Ufficio oggetti smarriti.

Dopo venti minuti appare nella saletta un volto nuovo, bella ragazza. Si siede di fronte e mi stringe la mano.

Carmela: 'Buonasera, sono Carmela Russo, il signor Chiari purtroppo ha avuto un contrattempo, non è riuscito ad avvertirla, il colloquio quindi lo dovrà fare con me.

Mi allunga un biglietto da visita, le do il mio, anche se un altro mio biglietto è pinzato assieme al curriculum vitae precedentemente spedito. La signorina Russo è dotata di un seno spropositato ma ben sostenuto, sono contento di perder tempo con una visione prospettica allettante. E' dotata anche di due labbra color rosso acceso messe in evidenza dal rossetto.

Eros: 'lieto di conoscerla.'

Carmela: 'iniziamo un attimo parlando un attimo delle sue esperienze....' Ed intanto accavalla le gambe messe in bella vista da una minigonna ascellare minima, un paio di stivaletti rosso fuoco con tacco a spillo concludono il suo modo di apparire.

Parlare delle mie esperienze ad una ragazza vestita di questo modo potrebbe risultare equivoco, mi sembra di essere all'interno di una scena di un film osé anni settanta con i mitici attori Edvige Fenech e Lino Banfi.

Inizio a parlare delle mie esperienze di lavoro, a tratti aumentando l'importanza di quelle passate da anni, difficili da verificare, descrivendo tutta la verità su quelle recenti.

Nel frattempo Carmela ha accavallato per ben tre volte le gambe ed appoggiato la penna alle labbra cinque volte.

Finisco di raccontare le mie esperienze di lavoro cercando di non essere prolisso.

Carmela osserva il mio curriculum e mi rivolge le solite domande tipiche dei selezionatori, quelle che insegnano ai corsi di selezione, simula una situazione in cui bisogna creare un nuovo progetto ove le specifiche di realizzo sono sconosciute, mi chiede quale sarebbe il mio comportamento in una situazione di questo tipo. Le rispondo da manuale, mi documento, verifico i mezzi a disposizione per la realizzazione, scrivo la procedura d'esecuzione senza prima di aver raccolto tutte le informazioni necessarie, in seguito parto veloce alla realizzazione.

A questo punto Carmela mi rivolge la domanda per la verifica caratteriale.

Carmela: 'Se lei dovesse trovarsi davanti a delle difficoltà, quale è il suo atteggiamento? E se queste difficoltà si sovrappongono, lei come si comporterebbe?'

Le rispondo come a tutti i colloqui.

Eros: 'E' insito nel mio lavoro superare le difficoltà, l'esperienza se ben conservata e ben sfruttata è uno degli elementi che aiutano a superare tutti i problemi. Un elemento che mi ha portato a scegliere il mestiere d'informatico, è la soddisfazione derivante dalla risoluzione delle problematiche, risolvere i problemi è lo stimolo ed il motore del mio lavoro, sono l'elemento caratterizzante, sono gli elementi che rendono il mio lavoro stimolante e creativo' il tutto condito con sorriso, senza esagerazione.

Quando non ero del giusto umore, non riuscivo a ripetere la solita farsa. Svolgere un colloquio di lavoro è come eseguire una vendita. Devi vendere te stesso nel miglior modo possibile. Nell'ambiente informatico si diceva 'ti devi prostituire, vendere l'anima'. Il termine è esagerato, ma rende l'idea.

Nel momento del colloquio non sono ammesse esitazioni, bisogna essere calmi e lucidi. Parecchi anni addietro, agli inizi della carriera lavorativa, non avevo esperienza perciò dovevo essere molto convincente per farmi assumere. Bastava la sfrontatezza della gioventù. Andavo ai colloqui con

decisione, come un kamikaze che si apprestava all'azione. Ero senza timori, non avevo nulla da perdere. Fissavo dritto negli occhi il mio interlocutore, quasi a sfidarlo. Questo comportamento piaceva, specialmente, quando il colloquio era svolto direttamente dai titolari delle aziende, persone spesso scaltre e sfrontate.

Faceva piacere assumere una persona da pagare poco ma dotato di una buona dose di volontà per imparare il mestiere.

In questo momento della mia vita la situazione era diversa. Avrei cambiato lavoro solamente per motivi economici o logistici essendo dotato di un buon bagaglio d'esperienza. L'atteggiamento da tenere durante i colloqui per la selezione doveva essere sempre lo stesso, deciso, senza esitazioni, si doveva dimostrare che le ore di lavoro giornaliero non erano importanti, che non esistono problemi, nessun impedimento verso la realizzazione degli obiettivi aziendali. Stavo finendo di rispondere alle domande di Carmela sulle ragioni dei miei precedenti cambiamenti di posto di lavoro (mai per soldi ma per accrescere il bagaglio delle esperienze) quando, un successivo accavallamento di gambe mi faceva capire che la nostra intervistatrice non indossa le mutandine. Probabilmente un abbaglio, meglio distogliere l'attenzione.

Carmela: 'Signor Damiani, mi scusi si sente bene?' Carmela stava fissando il mio sguardo momentaneamente assente.

Eros: 'Mi perdoni, devo confessarle che sono un po' a disagio, lei mi ricorda moltissimo una persona a me molto cara, parte importante del mio passato e...non posso fare a meno di osservarla.'

Avevo deciso di carpire informazioni importanti su Carmela, quali età, stato civile, taglie varie usando le tattiche usate per carpire informazioni sulle persone, quando non erano disponibili sulla rete informatica. Avevo notato che Carmela era una buon'ascoltatrice.

Carmela: 'la sua fidanzata?'

Eros: 'Sì, una storia importante, quasi cinque anni, siamo stati sul punto di sposarci, ma purtroppo è finita. Lei le somiglia molto, fisicamente. Circa stessa età, fisico, viso, mi sembra di esserle davanti. Mi scusi, non intendevo distoglierla dal suo lavoro.'

Carmela: 'Non si preoccupi, questa ragazza quanti anni ha?'

Eros: 'Adesso ventisei anni, quando ci siamo conosciuti diciotto.'

Sembra interessata alla mia storia.

Carmela: 'Siamo più o meno della stessa età. Siete ancora in contatto?'

Carmela è curiosa, ora che ho conosciuto la sua età, bisogna capire lo stato civile.

Eros: 'Non più, ormai da sei mesi, da quando si è sposata, chiaramente con un altro uomo. Sposarsi era uno dei motivi di discussione.'

Carmela: 'Lei è contrario al matrimonio?'

Eros: 'Non ero contrario al matrimonio, ma prima volevo fare una prova, cioè un periodo di convivenza per capire se potevamo affrontare con maturità un'eventuale vita futura insieme. Su questo punto eravamo in disaccordo. Lei, cosa ne pensa? Mi piacerebbe sapere il parere di un'altra donna, lei è sposata?'

Carmela sorride e mi guarda con sguardo complice.

Carmela: 'Io non sono sposata, ma la penso esattamente come lei riguardo il matrimonio, meglio un periodo di convivenza prima del matrimonio per non avere brutte sorprese più avanti.'

Eros: 'Posso farle una domanda?'

Carmela: 'Prego.'

Eros: 'Se lei fosse fidanzata da solo tre mesi, ed il suo ragazzo le proponesse una convivenza, lei cosa ne penserebbe?'

Carmela: 'penserei che è un po' presto, tre mesi sono troppo pochi.'

Eros: 'Lei è fidanzata? Scusi l'impertinenza, ma non le mai capitato di avere una proposta di vita comune dopo qualche mese di fidanzamento?'

Carmela: 'Non mi è mai capitato che qualcuno mi proponesse una convivenza, non sono fidanzata.'

Eros: 'Una ragazza così carina, senza fidanzato. Forse è giusto così. Le ragazze carine possono scegliere e quindi possono avere più fidanzati.'

Carmela sorride.

Carmela: 'Probabilmente è come dice lei.'

Eros: 'Bene, potrei candidarmi per diventare uno dei suoi fidanzati, quindi vorrei osare chiederle un appuntamento per un'uscita serale. Bene inteso, dopo la vostra decisione per l'eventuale collocazione lavorativa, non intendo essere frainteso oppure considerato subdolo o accusato di avere secondi fini.'

Effettivamente Carmela era una ragazza interessante, anche se un po' troppo svestita, passare una serata con lei poteva essere piacevole.

Carmela sorride, la situazione sembra divertirla.

Carmela: 'Vede signor Damiani, in due anni di lavoro come selezionatrice, è la prima volta che ho una proposta di appuntamento da un candidato, devo ammettere che lei è una persona intraprendente.'

Eros: 'Grazie, lo considero un complimento. Per quanto riguardava l'appuntamento, ero serio, mi rendo conto che il mio modo di fare diretto può mettere a disagio, in tal caso non abbia problemi a dirmelo.'

Carmela si stava facendo seria, voleva continuare il colloquio.

Carmela: 'Lei è veramente interessato a questa posizione?'

Era il momento di mettere le carte in tavola, avrei spiegato che il tempo che mi facevano perdere, avrebbe dovuto essere ben ripagato, che ero scocciato di fare colloqui e riempire moduli, probabilmente Carmela non era autorizzata a trattare la questione monetaria, quindi era il momento di congedarsi perché le informazioni acquisite erano abbastanza da giudicare la mia personalità, infine mi stavo scocciando.

Eros: 'La posizione mi interessa altrimenti non sarei qui, è anche vero che attualmente ho una posizione lavorativa consolidata e soddisfacente, e quindi anche se non afferrassi questa opportunità, la mia vita non cambierebbe, mi aspetto da voi dei buoni propositi.'

Carmela: 'Da parte mia avrei finito, ho tutte le informazioni per una valutazione, la lascerei in mano al mio collega con cui potete discutere la questione economica. Signor Damiani è stato un piacere conoscerla, se ha bisogno d'informazioni non esiti a telefonarmi.'

Eros: 'Ci conti, le telefonerò presto, ma non credo sarò per lavoro.....'

Mi aveva stretto la mano e strizzato l'occhio.

Aspetto nella saletta. Passano dieci minuti, ma nessuno entra.

Aspetto ancora, esco dalla saletta, sembra che se ne siano andati tutti a casa.

Accendo il cellulare per vedere se la ragazza incontrata sul treno durante la mattinata ha spedito il messaggio promesso.

C'è un nuovo messaggio, lo leggo: 'Ciao, sono Ramona, telefonami al seguente numero' segue un numero di cellulare.

Nel frattempo chiedo informazioni alla segretaria per quanto riguarda il mio prossimo colloquio.

Eros: 'Mi scusi, sto aspettando di fare un colloquio con un vostro collega, ma sono passati quindici minuti e non vedo nessuno.'

Segretaria: 'Mi può dire il suo nome?'

Eros: 'Mi chiamo Eros Damiani, ho concluso circa quindici minuti addietro un colloquio con la signorina Carmela Russo e dovrei farne un altro con un vostro collega per la definizione della parte economica.'

Segretaria: 'Un attimo che mi informo con la signorina Russo'

Segretaria: 'La signorina Russo è andata a casa. Un attimo, cerco informazioni sulla persona con cui deve eseguire il prossimo colloquio.'

Passano cinque minuti, alla fine la segretaria non riesce a cavare un ragno dal buco.

Prendo carta e penna. Lascio scritto la mia richiesta economica su un foglio, spiegando anche per quale posizione concorro. Lascio il tutto alla segretaria ed esco.

Non era la prima volta che mi succedevano episodi simili con le ditte di selezione del personale.

Telefono a Ramona.

Ramona: 'Ei! Era ora che mi telefonassi! Ti ho spedito il messaggio da più di un'ora!'

Eros: 'Non avevo il segnale del telefono. Allora stasera ci sei?'

Ramona: ' Ma, non lo so! Non ho voglia di uscire.'

Eros: ' Come non ha voglia di uscire?! Hai un'occasione, unica, singolare, incredibile, di uscire con Eros Damiani! Lo sai che un'occasione così, è difficile da prendere. Uscire con uno gnocco come me!'

Ramona: ' Va be, sarà così unica sta occasione.'

Eros: ' Ma come ti permetti. Guarda che stasera rinuncerò al mio appuntamento con Veronica pur di rimanere libero di uscire con te!'

Ramona: ' Veronica? E chi è?'

Eros: ' Veronica Ciccone, in arte Madonna, ogni venerdì sera ci scambiamo le confidenze al telefono. Lei si sforza di parlare italiano per farmi piacere, ma non le riesce molto bene.'

Ramona: ' Capisco. Pensavo potesse essere una buon'idea invitarti a cena a casa mia.'

Eros: ' Sì, anche a me.... Cucini tu?'

Ramona: ' Più o meno....va bene verso le otto e mezza?'

Eros: ' Sì, non ti assicuro la perfetta puntualità, quando sei in giro non sai mai quello che può capitare.'
Ramona mi aveva dato l'indirizzo di casa con le indicazioni stradali.

Ero felice. Avevo buttato del tempo con la ditta di selezione del personale, ma stasera uscivo con una delle ragazze più carine che avessi mai conosciuto.

Dovevo telefonare al presidente dell'ADC. Tutte le volte che uscivo con persone sconosciute informavo il mio amico sulle destinazioni. Compongo il numero, dall'altra parte il mio amico, vede il numero di cellulare.

Eros: ' Buon giorno President' ci prendevamo sempre in giro, lo chiamavo President, in realtà il suo vero nome era Davide.

Davide: ' Buon giorno Vais' Vais era la pronuncia inglese di Vice, per indicare la mia carica di vice presidente.

Eros: ' Stasera, alle otto e trenta, incontro al buio a questo indirizzo' passo l'indirizzo ed il numero di telefono di Ramona.

Eros: ' Riesci ad informarti e farmi sapere qualcosa?'

Davide: ' Certo, fra dieci minuti sono alla sede dell'ADC, ti lascio tutte le informazioni sul solito computer, sulla cartella che conosci. Dimmi, il tuo appuntamento al buio è maggiorenne? Di che colore ha i capelli?'

Eros: ' Bionda, capelli ricci, credo e spero sia maggiorenne, un metro e settanta circa, fisico magro ma proporzionato, simpatica e molto carina.'

Davide: ' Non è che hai mangiato pesante stanotte e ti sei sognato tutto? '

Eros: ' No, è tutto vero, senti non si può essere sempre sfigati nella vita, qualcosa deve pur andar bene.'

Davide: ' Pensa gli amici, chiedile se ha un'amica o una sorella che vuole conoscere un super bello di nome Davide.'

Eros: ' Un super bello la cui la modestia è la sua principale virtù. Hai già segnato l'indirizzo? Mi ha invitato a cena.'

Davide: ' Una ragazza che invita a cena un uomo! Incredibile! Tienila stretta una così, e domani pomeriggio fammi sapere i particolari. L'indirizzo l'ho scritto.'

Eros: ' Guarda che non mi faccio illusioni, magari è una delle tante pazze isteriche che ci sono in giro.'

Davide: ' Non dire stronzate, ti saluto devo andare. Ciao Vais.'

Eros: ' Ciao President.'

Mi venivano in mente le parole del mio amico Ivano il Prostituto: 'Se una donna ti invita a cena al ristorante e paga lei, evento piuttosto raro, significa che è in grana, e vuole portarti a letto. In quel momento ti vede come il miglior animale di riproduzione sulla piazza.'. Probabilmente Ramona non era in grana e quindi si era limitata ad invitarmi a casa sua. In ogni caso ero lusingato di essere ritenuto il miglior animale di riproduzione sulla piazza.

19.00 viaggio di ritorno

Per riuscire a dimostrare che ero il miglior animale da riproduzione, dovevo riuscire a raggiungere la mia automobile.

Arrivo alla stazione di Milano Cadorna. Mi compro un gelato nell'attesa del treno, butto la carta nell'unico cestino, se così si può chiamare, di tutta la stazione, anche se, per raggiungerlo, mi devo dirigere sul lato opposto. Sul tabellone vedo il binario dove partirà il mio treno, prendo il libretto che le ferrovie distribuiscono gratuitamente alla stazione con dentro tutta una serie d'auto elogi per cercare di convincere gli utenti che le ferrovie nord, sono le migliori del mondo. Può servire per farmi aria nel vagone, stasera dovrò prendere un 'VETUST' e la temperatura è già rovente, nonostante siamo a maggio.

Mi siedo sull'ultima carrozza, ritenuta più sicura, sul primo posto a destra in modo da evitare spifferi d'aria e micro tornadi e per riuscire a vedere le persone che passano a prendere il treno. In caso passa qualcuno conosciuto richiamo la sua attenzione in modo da avere compagnia. Non ho voglia di star solo.

Stasera sembra vi siano pochi volti conosciuti. Mi ritrovo con Mario, cinquantaquattrenne impiegato in una ditta d'import ed export e con Teresa, enigmatica trentenne, impiegata in una casa di moda.

Mario è un tipo molto estroverso ed è soprannominato da tutta 'la gnocca' per i suoi discorsi monotematici che riguardavano solo un argomento, la gnocca.

Chi lo conosceva da lungo tempo giurava che fino a qualche anno addietro Mario non era così. I suoi discorsi spaziavano a tutto campo.

Poi, complice l'età e probabilmente una piatta vita coniugale, aveva cominciato a comportarsi come un ragazzino di vent'anni, guardando tutte le ragazze con aria famelica e diventando monotematico. Sapevo che la sua età era pericolosa. Tutte le persone che conoscevo di quell'età avevano avuto un momento d'esaltazione. Ad esempio mio zio, bellissimo uomo, all'età di cinquantatré anni si era invaghito di una ragazza di ventisei. Aveva lasciato moglie e due figli ed era andato a vivere con la sua nuova ragazza. Aveva abbandonato il suo posto di lavoro come direttore delle vendite presso una multinazionale, per intraprendere l'attività di gestore di una gelateria assieme alla sua nuova fidanzata. Dopo tre anni si erano lasciati.

Mario aveva una figlia di vent'anni, molto carina, che si era sempre rifiutato di farmi conoscere, l'avevo intravista solamente in fotografia.

A volte, quando esagerava con gli sguardi famelici alle ragazze, gli ricordavo che, la ragazza adocchiata, poteva avere l'età di sua figlia, era l'unico modo per calmare i suoi bollenti spiriti.

Teresa invece era una ragazza lunatica ed enigmatica. Era l'unica ragazza carina che frequentava il treno di cui non ero riuscito a carpire lo stato civile. Era molto chiusa e diffidente, dopo un anno che la vedevo quotidianamente ero riuscito a parlarle solamente dopo vari tentativi. Di solito se ne stava sola. Era lunatica con cadenza giornaliera. Per due giorni di seguito la invitavo a sedersi accanto a me per chiacchierare, ma inventava scuse assurde per starsene sola, a volte facevo finta di non vederla perché immaginavo la sua poca voglia d'avere compagnia e me la ritrovavo seduta davanti più loquace che mai. Non avevo mai osato fissarle un appuntamento. Il mio istinto lo impediva, era più forte di me, le ragazze lunatiche non mi erano mai piaciute.

Il mio amico Ivano 'il Prostituto' aveva una teoria anche per le ragazze come Teresa. Lui asseriva che le donne, avevano un ciclo vitale, diverso dagli uomini, diviso in fasi. La fase uno è quella post mestruo, o neutra, dove la donna si sente bene fisicamente e si prepara a cercare l'uomo adatto alla riproduzione. In questa fase le donne con carattere forte sono da evitare, poiché si sentono le migliori dell'universo e tendono a schernire gli uomini che incontrano. In realtà le loro sono schermaglie amorose. In questa fase le donne vanno assecondate e non bisogna reagire alle loro provocazioni. La seconda fase riguarda le donne nel periodo florido per la riproduzione. In questa fase sono molto accondiscendenti e disponibili. Una volta scoperta che la donna si trova in questa fase è possibile fissarle un appuntamento per un'uscita ed è facile che accetti. La terza fase implica il periodo antecedente al mestruo. Questa fase vede la donna irritata e nervosa e quindi da evitare nella maniera più assoluta. Nella fase mestruale invece le donne sono da evitare solamente per i primi due giorni

causa eventuale ciclo mestruale doloroso, dopo il terzo giorno sono riavvicinabili, si sentono deboli ed hanno bisogno di tenerezza.

Questa era la teoria d'Ivano sul comportamento diverso della donna nell'arco di un periodo temporale. Ivano 'il Prostituto' aveva studiato medicina ed aveva iniziato il praticantato presso un ospedale, si era specializzato in chirurgia plastica. Era stato il mio migliore amico fino ad un paio d'anni addietro, finché non c'eravamo persi di vista. Era andato all'estero a seguito dell'associazione 'medici senza frontiere'.

Alto e di corporatura longilinea, piaceva molto alle ragazze anche per i suoi profondi occhi verdi ed i capelli nerissimi corti. Era considerato dalle ragazze un 'bel tipo', di carattere molto estroverso emanava fascino con tutti. Le sue fidanzate asserivano che possedeva uno sguardo magnetico.

C'eravamo conosciuti alle scuole elementari, lui frequentava la classe quinta, io la seconda, all'interno dello stesso collegio di suore, un luogo dove erano parcheggiati tutti i figli delle coppie divorziate.

Tra noi era nata una simpatia immediata, fin da bambini. Eravamo come fratelli. Ci confortavamo a vicenda, mentre aspettavamo la visita quindicinale dei nostri rispettivi genitori, che a volte non avveniva.

Ivano aveva trascorso tutti i cinque anni delle scuole elementari all'istituto. Suor Laura, una giovane suora in procinto di andare in missione, si era affezionata a lui come ad un figlio.

Tutti stravedevano per suor Laura, era dolcissima, e lei stravedeva per Ivano.

In seguito lui avrebbe frequentato anche le scuole medie all'istituto mentre io finivo le elementari.

Suor Laura nel frattempo si era ammalata. Era l'ultimo anno in cui eravamo parcheggiati nell'istituto.

Suor Laura era gravissima ed aveva espresso il desiderio di non andare all'ospedale per curarsi.

Avevamo visto suor Laura deformarsi, soffrire ed infine morire.

Ivano aveva sofferto tantissimo. Mi aveva confessato che da grande avrebbe voluto fare il medico per guarire tutte le persone malate per strapparle dalla morte.

L'anno dopo c'eravamo ritrovati all'oratorio del nostro paese natio. Lui frequentava le scuole superiori, io le medie.

Erano passati gli anni, lui si era iscritto all'università, facoltà di medicina. Avevamo iniziato ad uscire assieme e a frequentare la stessa compagnia d'amici. Era ritornata l'amicizia e l'affiatamento di quando eravamo bambini. Ci confidavamo, gli raccontavo le mie prime avventure con le ragazze, gli parlavo del mio problema cronico con i soldi, gli confidavo le peripezie per mantenermi agli studi. Mi aveva confessato d'avere problemi di soldi, ma, nonostante i suoi genitori non fossero ricchi, avevo notato che negli ultimi mesi il suo tenore di vita era piuttosto elevato. Un giorno lo avevo messo alle strette ed aveva confessato. Faceva il partner per un giocatore di poker. S'individuavano due polli da spennare e si organizzava la partita. Il suo socio, un giocatore professionista, aveva bisogno di una spalla. I proventi della vincita erano equamente divisi. C'era dell'altro. Ultimamente avevo visto al suo polso diversi orologi di marche importanti, aveva acquistato una nuova automobile, si vestiva sempre in maniera impeccabile con vestiti firmati e molto costosi. L'avevo obbligato per la seconda volta a confessare. Aveva una relazione con una facoltosa signora quarantacinquenne svizzera, una nobildonna, che lo riempiva d'attenzioni. Lui appena ricevute le attenzioni, le rivendeva, ed era andato avanti in questo modo per due anni. Mi aveva indicato il luogo dove queste signore andavano a rimorchiare gli aiutanti giovani che si mettevano a loro disposizione.

Fu così che incominciammo a dividerci i compiti. Le sere in cui Ivano era impegnato con la contessa svizzera, io facevo il partner per il giocatore di poker, quando invece la contessa teneva i ricevimenti nella sua villa, facevo il cameriere aggiunto ed il mio amico teneva compagnia alle nobildonne.

Poi un giorno la contessa svizzera aveva liquidato Ivano, ma eravamo stati molto accorti e per due anni avevamo vissuto di rendita, assieme ai soldi dei lavori saltuari svolti durante l'estate. In seguito era giunto il momento della laurea, a pochi mesi di distanza.

In seguito le nostre vite si erano divise, le occasioni d'incontro si erano diradate. Lui aveva iniziato il praticantato in ospedale, io avevo iniziato uno stage presso un'azienda informatica.

C'incontravamo solamente il sabato sera, nel bar del paese, luogo di ritrovo di tutta la compagnia d'amici. Una sera mentre sorseggiavamo un aperitivo in compagnia, era nato il suo soprannome, 'il Prostituto'.

Da quando aveva iniziato a lavorare presso l'ospedale, aveva conosciuto un sacco d'infermiere e dottoresse che aveva consolato dalle loro pene amorose, compreso le fidanzate, le sposate, le sposate con figli. Un'infermiera aveva perso completamente la testa per lui. Una sera l'aveva ritrovata nel bar dove solitamente c'incontravamo con la compagnia, era entrata, mentre lui stava baciando sulla guancia due ragazze, in segno di saluto. Era scaturita una scenata di gelosia, se n'era uscita gridando in faccia ad Ivano 'Sei una lurida prostituta da quattro soldi!'

Da quel giorno il soprannome 'Il prostituto'.

In seguito Ivano si era aggregato al gruppo di un noto chirurgo plastico con l'associazione 'medici senza frontiere', avevo avuto sue notizie in maniera discontinua, dalle poche lettere che riuscivamo a scriverci. Erano due anni che non ci vedevamo.

Mario: 'Ue! C'è amore nell'aria! Siamo forse innamorati? Hai due occhi da Romeo!'

Rivolto a Teresa: 'Sarai mica tu la sua Giulietta per caso?'

Teresa: 'No, io ho già i miei problemi.'

Eros: 'Credi forse che l'amore sia un problema? Ho sempre saputo che l'amore è la cosa più bella che esiste.'

Teresa: 'Preferirei non parlarne.'

Eros: 'Sei una ragazza che pensa che gli uomini sono tutti stronzi e bastardi?'

Teresa: 'Non tutti, ma quasi.'

Eros: 'Sei divorziata?'

Teresa iniziava ad arrossire, non sapeva cosa rispondere, si stava innervosendo, conoscendola avrebbe potuto alzarsi per sedersi da un'altra parte. Dovevo abbassare i toni e cambiare discorso.

Eros: 'Teresa, ti piace andare in bicicletta?'

Teresa: 'Andavo quando ero piccola, ma sono tanti anni che non ci vado più.'

Si era già rilassata.

Eros: 'Domenica con i miei amici abbiamo organizzato una gita in bicicletta, mi chiedevo se volevi partecipare.'

Sapevo che non sarebbe mai venuta, la gita in bici era una bugia, volevo solo distoglierla dalla conversazione imbarazzante di un attimo prima, l'avevo già invitata in precedenza in un sacco di posti, ma aveva sempre rifiutato le offerte.

Teresa: 'No grazie, domenica ho già un impegno.'

Eros rivolto a Mario: 'Ebbene sì, sono innamorato e lei si chiama Ugo.'

Mario: 'Capisco, non sei un tradizionalista, io ad esempio preferisco la cara e buona vecchia gnocca.'

Stavo giusto aspettando che la fissazione di Mario venisse a galla.

Eros: 'Suvvia, bisogna cercare anche di vedere il carattere gaio della vita, essere aperti, a nuove esperienze, guardare dietro per andare avanti.'

Mario: 'Alla mia età non mi sento molto gaio, tu sei giovane e ti lascio l'onore di essere aperto, guardo indietro solo per pararmi il sedere, preferisco andare sempre avanti, sono a trazione anteriore, la gnocca prima di tutto.'

Teresa stava iniziando a divertirsi a sentire i nostri discorsi stupidi, forse è interessata a Mario che peraltro è un bell'uomo.

Dovevo scendere, saluto i miei amici dicendo a Mario che gli posso dare il bacino della buona sera prima di scendere, con un gesto del braccio mi manda a quel paese, con Teresa che per la prima volta in un anno di conoscenza, ride di gusto.

M'incammino verso l'auto, sono già le diciannove e quaranta. Non riesco a passare da casa prima di recarmi da Ramona, andrò direttamente da lei.

Cammino lungo il viale dove ho posteggiato l'auto, inizio a scorgere le multe appoggiate al lunotto anteriore. La Carolina non ha la multa. Il trucco del finto handicappato ha funzionato, oppure quello di staccare il tergicristallo.

Verifico l'orario delle multe, sono state eseguite da dieci minuti, poco probabile che qualcuno abbia avuto il tempo di strapparmela. Verifico le targhe delle altre multe, in caso che qualcuno le ha spostate da un'auto all'altra. Tutto a posto. Probabilmente l'ausiliare della sosta ha visto il posto dell'handicappato occupato, ha pensato che avevo dovuto parcheggiare da un'altra parte, quindi niente contravvenzione.

20.30 appuntamento al buio

Entro in macchina, accendo il navigatore per visualizzare la strada per arrivare a casa di Ramona.

Venti minuti e sono all'indirizzo indicato, vedo solo un lungo muro. Il muro s'interrompe all'entrata di un'enorme villa. Proseguo oltre, non vi sono indicazioni riguardo al numero civico. Deve esserci uno sbaglio. Torno indietro, probabilmente il numero civico di Ramona è prima del muro della villa e non me ne sono accorto. Ricontrollo i dati sul navigatore, l'indirizzo di Ramona sembra coincidere con l'entrata della villa.

Mi sembra impossibile che Ramona possa abitare in una casa del genere, non avrebbe bisogno di utilizzare i treni scassati delle ferrovie nord.

Decido di telefonarle, sicuramente c'è uno sbaglio con l'indirizzo.

Eros: ' Pronto. Ramona? Eros. Ascolta, non prendermi per imbecille, ma non riesco a capire dove abiti. Ho percorso la via che mi hai indicato, ad un certo punto mi sono ritrovato un muro e nient'altro.'

Ramona: ' Prosegui fino alla fine del muro, c'è un cancello verde, suoni il campanello.'

Eros: ' Ok, ci vediamo fra qualche minuto.'

Ramona abita quindi all'interno della gran villa.

Suono il campanello, sulla targhetta nessun nome, una voce maschile mi chiede le generalità.

Eros: ' Sono Eros Damiani, sono un amico della signorina Ramona, mi ha invitato a cena.'

Il cancello si apre, entro ed una luce intensa illumina il mio volto, una guardia giurata con un grosso cane al guinzaglio mi viene incontro. Abbasso il finestrino, quel tanto che basta per farmi vedere senza farmi mordere il naso dal cane. La guardia mi osserva.

Eros: ' salve, mi chiamo Eros Damiani, ho appuntamento con la signorina Ramona.'

Guardia: ' Vada dritto fino a quella porta in fondo, suoni l'altro campanello. Deve lasciare il computer portatile in macchina.'

Eros: ' Ok, grazie.'

Chi è Ramona, la figlia del presidente degli Stati Uniti?

Eseguo gli ordini. Suono al campanello della seconda entrata. Tutto attorno alla villa un enorme giardino con alberi di grosso fusto, è quasi buio e faccio fatica a distinguere il panorama circostante.

Una signora di circa cinquanta anni, molto austera mi apre la porta, mi osserva e dice:

Governante: 'Buonasera signor Damiani, benvenuto, la signorina Ramona la sta aspettando. Salga le scale, prima porta a sinistra.

Eros: ' Grazie, buonasera a lei.'

Salgo le scale, è tutto così complicato, sono dieci minuti che cerco Ramona e di lei neppure l'ombra.

Finalmente vedo il mio raggio di sole, ma è irriconoscibile. Sono senza parole, così diversa dal nostro incontro mattutino sul treno. Indossa un vestito molto elegante rosso, truccata, scarpe con il tacco. Mi saluta con un bacio sulle guance, devo riprendermi dalla sorpresa. Mi sento piccolo, in questa casa enorme, con una ragazza troppo bella, sono a disagio.

Ramona: ' Alla fine ce l'hai fatta.'

Eros: ' Sì, ho sempre pensato che tu fossi la mia principessa, ma ora credo sia vero. Scusa, ma ho lasciato a casa la divisa da principe azzurro.'

Ramona: ' Capisco, sei a disagio, cosa posso fare per farti sentire meglio?'

Eros: ' Per prima cosa approfitterei della tua bontà per chiederti se è possibile fare una doccia. Non sono riuscito a passare da casa quindi...'

Ramona: ' Certo. Seguimi.'

Mi aveva portato in un bagno, credo il più bello che non avessi mai visto, enorme, con una doccia ed una vasca idromassaggio fuori misura.

Mi aveva mostrato gli asciugamani puliti, mi aveva congedato con la frase: ' Non metterci tanto, ho bisogno del mio principe azzurro.'

Avevo fatto una doccia veloce, ero uscito e mi ero messo l'accappatoio. Ramona era entrata in bagno, era vestita anche lei solo con l'accappatoio, si era avvicinata, aveva cominciato a toccarmi il petto con il palmo delle mani. Sentivo il suo desiderio, mi aveva tolto l'accappatoio delicatamente e continuava a toccarmi le spalle con il palmo delle mani, si era lentamente girata era dietro di me, mi stava

delicatamente abbracciando. Una bellissima sensazione, sentivo che le piacevo, era un momento di sensualità e dolcezza estrema, si era appoggiata con la testa alle mie spalle. Le sue labbra mi avevano sfiorato e mi aveva delicatamente accompagnato sotto la doccia sfilandosi l'accappatoio. Eravamo sotto l'acqua, avevamo iniziato a baciarci e a toccarci. Avevo perso la nozione del tempo, ero pervaso da una sensazione di sensualità estrema, mai provata. Ramona aveva iniziato a baciarmi i pettorali, era eccitata contro la parete, avevamo iniziato a fare l'amore, ma con ritmo rallentato, ancora baci finché i nostri corpi si erano avvinghiati sempre più. Avevo aumentato il ritmo fino a raggiungere il massimo dell'eccitazione, avevo proseguito nella mia azione, la sentivo contorcersi addosso e a tratti emettere dei piccoli urli, finché c'eravamo calmati, mi aveva sussurrato dolcemente nell'orecchio che voleva una tregua.

L'avevo osservata, aveva sempre tenuto gli occhi chiusi, adesso erano socchiusi, mi aveva guardato e stava sorridendo, aveva un sorriso magnifico. Mi stava accarezzando i capelli prendendomi in giro chiamandomi 'il mio principe azzurro' dandomi dei buffetti sulle natiche.

Aveva iniziato a giocare facendomi il solletico con la mano sulla mia schiena, avevo iniziato a stuzzicarla facendole anche io il solletico dappertutto, m'implorava di smettere dicendomi una serie di 'ti prego, no ti prego'.

Eravamo usciti dalla doccia, c'eravamo asciugati i capelli, indossavamo ancora gli accappatoi. Mi aveva afferrato per la mano portandomi nella stanza dove aveva appoggiato i vestiti.

Si era tolta l'accappatoio, mi aveva pregato di aiutarla a vestirsi, le avevo allacciato il gancio del reggiseno, si era messa una gonna appena sopra il ginocchio, una bella camicia bianca. Lei mi aveva messo i boxer, mentre li infilava aveva osservato il mio corpo nudo con molta attenzione, poi mi aveva aiutato ad infilare i pantaloni e la camicia.

C'eravamo trasferiti su un piano rialzato dove era pronta una tavola imbandita e candele accese.

Avevamo iniziato a chiacchierare. Dopo il sesso iniziava la conoscenza. Di solito era il contrario.

Eros: 'Adesso sono curioso di sapere come mai una principessa prende il treno delle ferrovie nord.'

Ramona: 'Non ho la patente.'

Stavo cominciando ad impallidire, se Ramona era minorenni ero nei guai.

Eros: 'Quanti anni hai?'

Ramona: 'Ho compiuto diciotto anni due settimane fa.'

Eros: 'Siamo sicuri? Non sei la mia principessa minorenni?'

Ramona: 'Non ti preoccupare, ho compiuto diciotto anni due settimane fa, e mi sono appena iscritta a scuola guida.'

Eros: 'Non mi sembra che tu abbia problemi di auto, le principesse di solito si fanno accompagnare.'

Ramona: 'Sì, ma quando c'è il traffico anche le principesse non possono fare altro che farsi accompagnare alla stazione più vicina per prendere il treno se vogliono arrivare al più presto a destinazione.'

Eros: 'una principessa molto pragmatica.'

Ramona: 'sì, e mi piace anche il vino.' aveva iniziato a versare del vino in due bicchieri.

Eros: 'Una principessa che non disdegna di alzare il gomito, cosa direbbe il popolo?'

Avevo notato il portavivande con cinque marche di vino rosso, di cui tre erano le mie preferite.

Non sapevo se era un caso fortuito, ma doveva esserlo, erano pochissime le persone che conoscevano i miei gusti in questo campo.

Ramona: 'Che ne dici se stappiamo una bottiglia di Grignolino? E' un vino così dolce che sembra fatto apposta per noi donne.'

Non capivo se mi prendeva in giro, oppure eravamo veramente sintonizzati sugli stessi gusti.

Eros: 'Volentieri, e siccome ti piace tanto, mi fai vedere se riesci a berne un bicchiere in un solo colpo.'

Ramona: 'Certamente, basta che tu mi segui.'

Eros: 'Non posso, devo guidare per tornare a casa.'

Ramona: 'Hai ragione, inoltre stanotte mia madre rientra alle due e mezza, non voglio avere discussioni con lei, è meglio che per quell'ora tu sarai già andato via.'

Forse si vergognava di aver invitato un plebeo a casa sua, non voleva che incontrassi la madre, ma non era importante. Il plebeo se ne sarebbe andato prima del ritorno della madre.

Ramona: 'Facciamo un brindisi, al nostro incontro.'

Eros: 'Al plebeo e alla principessina.'

Ramona: 'Alla principessina e al suo principe azzurro.'

Eros: 'Alla principessina e al suo puffo, bello, azzurro.'

Ramona: 'Brindiamo a quello che vuoi, basta bere.'

Eros: 'Guarda che se vuoi farmi ubriacare, caschi male.'

Ramona: 'Staremo a vedere.'

Avevamo continuato la cena, Ramona non reggeva per niente il vino ed era un po' brilla, si comportava come le donne ubriache nei film.

Aveva afferrato un gamberone e lo metteva sopra la mia bocca pretendendo che lo ingoiassi tutto, senza sguisciarlo.

Era il momento giusto per farle un po' di domande.

Eros: 'Dimmi un po' Ramona, sei fidanzata? Hai un fidanzato fisso, sei sostanzialmente libera...oppure sei sposata e fai la furba?'

Ramona: 'Avevo un fidanzato, ci siamo lasciati tre settimane fa.'

Eros: 'E quando vi vedrete la prossima volta?'

Ramona: 'Domani, lui mi vuol vedere perché afferma che mi ama ancora, non riesce a stare senza me.'

Eros: 'E tu cosa ne pensi?'

Ramona: 'Mi manca, domani vedremo.'

Eros: 'Che problemi hai con lui?'

Ramona aveva iniziato a parlarmi della storia con il suo fidanzato, si frequentavano da quattro anni, lui, però faceva il cascamento con altre ragazze, lei poco tempo addietro gli aveva chiesto di dare una svolta al rapporto, gli aveva prospettato una convivenza, ma lui non ne voleva sapere, non si sentiva pronto. Si erano allontanati, ma soffrivano. Per lei ero solo una parentesi, l'elemento consolatorio alle sue pene. Avevo intuito che Ramona era una ragazza sola.

Avevo afferrato le sue mani, le avevo unite alle mie in un gesto consolatorio.

Eros: 'Sbaglio ma ho la vaga impressione che non hai molti amici?'

Ramona: 'Sono cresciuta a Roma, sono due anni che sono in questa prigione dorata in mezzo alla Brianza. A Roma avevo tanti amici, la gente era socievole, qui pensano tutti ai fatti loro, la gente è poco allegra, pensano solo 'a fà i danè' come dicono da queste parti. Mio padre è sempre all'estero oppure a Roma per affari, mia madre è originaria di Milano, ha molte amicizie in zona, ma io non conosco nessuno. Stamattina, quando ti ho conosciuto sul treno, mi sei sembrato diverso, amichevole, sorridente, simpatico. Per questo motivo mi sei piaciuto immediatamente.'

Eros: 'Grazie Ramona, anche tu mi piaci molto.'

Ramona: 'Facciamo un altro brindisi.'

Eros: 'Va bene, ma con l'acqua.'

Avevamo brindato all'arrivo del principe azzurro.

Poi mi si era addormentata addosso. L'avevo presa, sollevata e portata in stanza da letto, sul lettone matrimoniale in cui dormiva. Ero andato un attimo nel bagnetto all'interno della stanza da letto per ripigliarmi lavandomi la faccia con l'acqua, stavo uscendo al buio senza far rumore con le ciabatte in mano per non far rumore, quando un'ombra sulla porta d'ingresso mi aveva fatto trasalire spaventandomi.

Ramona: 'Dove credi di andare?'

Eros: 'Ma tu non eri sul letto che ..'

Ramona: 'Baciami !'

Mi aveva messo la lingua in bocca ed aveva incominciato a spogliarmi, avevo fatto lo stesso, avvinghiati in piedi, mi stava portando sul letto. Mi aveva immobilizzato schiena a terra, lei sopra mi bloccava le braccia con le mani, aveva iniziato ad agitarsi sopra di me, ogni tanto gridava, poi mi

baciava, poi gridava. Non era più Ramona, la ragazza dolce e sensuale conosciuta sotto la doccia, si era trasformata, era diventata animalesca. Finalmente dopo mezz'ora d'agitazione e grida, sembrava finalmente soddisfatta, si era messa in fianco a me, mi teneva la mano ed aveva avuto la faccia tosta di dirmi: 'mi hai distrutta, sono a pezzi' in realtà aveva fatto tutto lei. Era mezzanotte e mi ero addormentato. Mi ero svegliato dopo mezz'ora.

Ramona: 'Sei sveglio?'

Eros: 'Sì'

Si era messa a pancia in giù ed aveva iniziato ad accarezzarmi il petto, intanto parlava con voce sommessa. Aveva iniziato a raccontarmi il suo sogno ricorrente. Nel sogno si trovava catapultata su un'isola tropicale e viveva in una capanna immersa completamente nella natura. Il suo fidanzato pescava, le cantava una canzone, conducevano una vita semplice ma felice. Probabilmente il sogno esprimeva il disagio di vivere in un ambiente sconosciuto ed ostile, esprimeva il suo bisogno di semplicità ed affetti familiari, probabilmente era nostalgia del vecchio ambiente in cui era cresciuta. Era mezz'ora che stavamo parlando, ad un certo punto la mano di Ramona mi stava toccando in basso, nelle parti intime. Un piccolo sussulto, Ramona mi guarda.

Ramona: 'ma allora reagisce ancora.'

Avevamo cominciato a fare l'amore, questa volta con calma e tempi più lenti rispetto a prima.

Erano le due e mi ero alzato per andare in bagno. Avevo fame ed ero uscito dalla stanza per cercare la cucina. Avevo sbagliato strada ritrovandomi in biblioteca. Il locale era molto bello ed ampio, sembrava la biblioteca di un'università. Stavo guardando i volumi, ad un certo punto avevo notato uno scaffale con i libri di Ron Hubbard, il fondatore di dianetic. Estraggo il libro dallo scaffale, nello stesso istante Ramona era apparsa sulla soglia vestita solamente di camicia e mutandine.

Eros: 'Non sapevo che eri una cultrice di dianetics.'

Ramona: 'Mio padre, negli ultimi tempi si è avvicinato a dianetics, è convinto che sia una cosa positiva. Uno dei motivi del trasferimento qui in Brianza è anche il suo maggior coinvolgimento con loro.'

Eros: 'E tu cosa ne pensi?'

Ramona: 'Non sono interessata ai movimenti religiosi, sono atea.'

Eros: 'Cosa ne pensi invece di farci una tazza di tè con i biscotti?'

Ramona: 'Mentre tu facevi l'intellettuale, ho portato latte e biscotti in camera.'

Eros: 'Sei un angelo. Mi vuoi sposare?'

Ramona era già tornata in camera, aveva fatto finta di non sentire la mia proposta.

Erano le due e venti, dovevo andar via. Avevo scosso con la mano Ramona che si era addormentata, mi ero rivestito. Ramona era in piedi davanti a me, mi aveva aiutato a rivestirmi. Mi aveva dato un bacio sulla bocca ed una carezza sui capelli ed aveva aggiunto: 'Ciao mio piccolo principe azzurro.'

Ero indeciso se chiederle di rivederci. Forse era meglio lasciare a lei la decisione.

Eros: 'Ciao principessa, potrai contare su di me in qualsiasi momento. Chiamami a qualsiasi ora. Per te ci sarò sempre.'

Ramona: 'Lo so che potrò contare su di te. Ti farò sapere mie notizie al più presto.'

Eros: 'Non vuoi sapere perché i miei amici intimi mi chiamano Ifix?'

Ramona: 'No, perché io ti chiamerò sempre principe azzurro, e adesso vai, altrimenti incroci mia madre e non voglio avere discussioni.'

Eros: 'Grazie per la serata.'

Ramona: 'Grazie a te Eros, amico mio.' mi aveva lasciato la mano.

Mi aveva dato un bacio e mi aveva congedato. Avevo preso 'Carolina' ed ero uscito dalla gran villa in preda ad una gioia euforica.

2.30 Ritorno a casa

Avevo un sorriso gioioso stampato sulle labbra, mi sentivo stanco fisicamente, ma non avevo molto sonno.

Avevo deciso di passare dalla sede dell'ADC prima di tornare a casa per verificare se il mio amico President era riuscito a trovare notizie riguardo Ramona. Entro ed accendo il computer usato dal mio amico per scambiarci informazioni.

In una cartella nascosta dove solitamente President mi lascia le informazioni, vedo un file dal nome 'Appuntamento_al_buio_Eros_il_porco_con_ragazza_bionda.txt'

President è sempre spiritoso. Apro il file ed inizio a leggere le informazioni.

La proprietà sita all'indirizzo che mi hai dato, corrisponde alla sede della società LegMark sa, società finanziaria con sede in Svizzera. La finanziaria è la cassaforte del gruppo Leglas Marketing che è parte di un più vasto gruppo di partecipate, il cui maggior azionista è Abram Woolwich.

Di fatto, il mio attuale titolare e maggior azionista della ditta in cui lavoro.

Ragioniamo un attimo. Stasera sono andato a casa di Ramona, che da due anni abita a Milano, in precedenza soggiornava a Roma, allo stesso modo di Abram Woolwich. Abram ha due figlie, una di queste dovrebbe avere circa l'età di Ramona. La conclusione che ne traggo è che Ramona è la figlia del gran capo.

Stasera ho fatto l'amore con l'ultima figlia del gran capo. Sono rovinato.

Stiamo calmi e cerchiamo di ragionare. Mary Cantoni è molto amica delle figlie del gran capo, mi sembra di ricordare che è stata la madrina dell'ultima figlia, quindi di Ramona. Ecco perché conosceva i miei gusti in fatto di vini e cibo, adesso capisco il motivo per cui i gamberoni sgucciavano da tutte le parti anche da sotto la moquette.

In sostanza il fidanzato l'ha lasciata, lei mi ha conosciuto sul treno ed ha pensato che potessi essere il giusto sollazzo. Ha notato il biglietto da visita con sopra il nome della ditta del padre dove lavora la sua amica e madrina, si è informata sul mio conto. Capisco gli sguardi ammiccanti che mi rivolgeva Mary durante la telefonata d'oggi pomeriggio. Era al telefono con Ramona. Probabilmente Mary gli avrà descritto i nostri episodi intimi e suggerito che, per consolarsi dalla sua recente delusione amorosa, c'era il Damiani che ha un'impresa specializzata per la consolazione di ragazze infelici, fidanzate sposate con o senza figli.

Fin qui tutto va bene, anche perché mi sono divertito con Ramona, inutile negarlo. Il gran capo ha una passione per i Dianetici, ed il cerchio si chiude. Lui è un uomo d'affari, non regala niente a nessuno, quindi svende la ditta, ma non la regala, camuffando l'episodio come una normale vendita. I dianetici avranno chiesto una donazione in cambio dell'affiliazione.

Ora è tutto chiaro. Capisco anche la sicurezza di Ramona nel gestire tutta la serata e la situazione. Un bel casino.

Mi dirigo verso l'armadio del bar dell'associazione, apro il lucchetto e mi verso un bicchierino di rum. Voglio fare un brindisi a me stesso. Sembrava una giornata noiosa, invece è stata veramente emozionante.

Esco dalla sede dell'ADC, vedo due ambulanze che a sirene spiegate si dirigono nella strada adiacente alla mia abitazione. Deve essere successo un incidente, i cosiddetti 'incidenti del week end'.

Prendo 'Carolina' e m'incammino verso casa.

Imbocco la strada in direzione del condominio in cui abito, ma la strada è sbarrata, transennata ed illuminata a giorno. Varie macchine della polizia con il lampeggiante acceso sbarrano l'ingresso. Un furgone blindato dei carabinieri e tre ambulanze tutto attorno. Cosa può essere successo?

Sapevo che il condominio era pieno di persone strane ma non mai pensato alla loro pericolosità. Erano tutti anziani o famiglie, io ero l'unica persona che viveva da sola, in generale tutta gente tranquilla.

Probabilmente il problema era il centro d'accoglienza dall'altro lato della strada. Gestito da volontari legati al mondo cattolico si prefiggeva la distribuzione di un pasto ed un letto caldo agli extra comunitari in difficoltà. In breve tempo le vie antistanti erano divenute il centro dello spaccio di stupefacenti con tutti i problemi connessi. La gente era terrorizzata e in alcune ore del giorno non

poteva uscire da casa. Il problema era più ampio. Tutti i centri d'accoglienza della città erano divenuti luoghi d'incontro per lo spaccio. La situazione era divenuta tesa ed il culmine era stato toccato con l'uccisione di un ecclesiastico che si era opposto a degli spacciatori. L'episodio non aveva purtroppo cambiato la situazione finché in città non era giunto il nuovo prefetto, una persona molto decisa. Aveva preso in mano la situazione e con pugno di ferro in poco meno di due mesi aveva arginato e sgominato il problema. In quel periodo la polizia era di casa nei centri d'accoglienza, ma ora la situazione era normalizzata e non vi erano più problemi di sicurezza. Forse un terrorista alloggiava nei paraggi. Il poliziotto mi fa segno di sgomberare.

Eros: 'Scusi signor poliziotto, ma cosa succede?'

Poliziotto: 'Per favore, sgomberare dall'area potrebbe essere pericoloso.'

Eros: 'Abito nel condominio non saprei dove andare se dovessi sgomberare, vorrei sapere cosa succede, ho messo una parte della mia vita nell'acquisto del mio appartamento. Non sarà per caso una fuga di gas?'

Poliziotto: 'No, niente fuga di gas. Non ha guardato la televisione?'

Eros: 'Evidentemente no.'

Poliziotto: 'Lei in quale scala del condominio abita, quale piano?'

Eros: 'Scala A, secondo piano.'

Poliziotto: 'Posteggi l'auto nel vicolo e si metta a mia disposizione.'

Eros: 'Va bene.'

Vado a posteggiare l'auto, sono preoccupato, ma cosa può essere successo? Vuoi vedere che magari qualche inquilino pazzo si è messo a fabbricare un ordigno nucleare ed ora minaccia di farlo esplodere.'

Eros: 'Signor poliziotto, mi può dire cosa è successo?'

Poliziotto: 'Prima le sue generalità. Cognome e nome.'

Eros: 'Damiani Eros, abito da circa due anni nella scala A, secondo piano. Di professione faccio l'informatico, non mi chiedo cosa ho fatto stasera, sono senza alibi.'

Poliziotto: 'Lei conosce l'inquilino della sua scala al quarto piano, Mengoni Ulisse?'

Eros: 'Sì, come si può conoscere il vicino di casa, un paio di volte ho fatto da baby sitter ai suoi due figli. I nostri rapporti sono molto buoni. Lavora come guardia giurata, la moglie invece è impiegata in una ditta di vernici.'

Poliziotto: 'Lei è al corrente di dissensi in famiglia, litigi, brutti momenti, depressione o episodi di questo tipo?'

Eros: 'Mi sembra una coppia normale, certo, chi non ha dei momenti difficili? Mi scusi, potrebbe dirmi cosa è successo? Non l'ho ancora capito.'

Poliziotto: 'Se lei avesse visto il telegiornale!'

Eros: 'Sì ma non l'ho visto!'

Poliziotto: 'Il Mengoni è stato colpito da un raptus, ha ammazzato la moglie con un colpo di pistola, un vicino ha sentito lo sparo, ha fatto per entrare nell'appartamento del Mengoni ma lo stesso gli ha sparato a bruciapelo, la moglie del vicino è riuscita ad avvertirci, quando siamo arrivati il Mengoni ha cominciato a sparare all'impazzata ed ha ferito tre nostri colleghi, uno è gravissimo non so se ce la farà'

Eros: 'E' terribile. Non so cosa dire, mi dispiace per i suoi colleghi.'

Poliziotto: 'La ringrazio. Il Mengoni si è barricato in casa, con la figlia maggiore, la bambina più piccola invece era dalla nonna. Sono ormai tre o quattro ore che non abbiamo più segnali dall'interno della casa.'

Eros: 'Avete pensato di intervenire? In tal caso potete tentare di entrare dal tetto. Vi posso dire dove scoperchiare un pezzo di tetto per entrare dal solaio, vi consegno la chiave della porta almeno si evitano danneggiamenti. Gli altri inquilini sono rimasti negli appartamenti?'

Poliziotto: 'Sì, abbiamo dato loro ordine di barricarsi dentro casa. Venga con me che parliamo con il comandante della squadra dei carabinieri.'

Eros: ' Scusi, ancora un'informazione, mi può dire il nome dell'inquilino rimasto vittima del Mengoni?'

Poliziotto: ' Il signor Calzolari Gianfranco.'

Il Calzolari era un vecchietto simpatico che abitava in faccia al Mengoni. Mi dispiace che abbia fatto questa fine, non se lo merita. Ogni tanto mi chiedeva di aiutarlo a sostituire qualche lampadina bruciata in casa sua. Aveva un solo figlio che abitava lontano, si sentiva spesso solo da, quando era morta la moglie. Era la persona a cui lasciavo le chiavi di casa, quando ero in vacanza, mi annaffiava le poche piante che tenevo nell'appartamento.

Mi mancherà, era l'unica persona di fiducia della scala.

Poliziotto (rivolto al comandante dei carabinieri): 'Questo signore ha delle informazioni che possono ritornare utili in caso di intervento.'

Comandante: ' Mi dicono che lei conosce bene l'edificio.'

Nel frattempo avevo preso carta e penna ed avevo iniziato a disegnare la sagoma del tetto e dei solai.

Eros: ' Si, se scoperchiate delle tegole in questa ala del tetto, entrate in un grande solaio aperto senza porta, siete nell'altra ala del solaio rispetto all'appartamento del Mengoni, non vi dovrebbe sentire, da qui trovate l'entrata principale del solaio, la porta la potete aprire con questa chiave. Poi vi sono una quindicina di gradini e vi ritrovate esattamente davanti alla porta dell'appartamento del Mengoni, non potete sbagliarvi, la sua porta è vecchia e l'unica di colore beige scuro, al contrario delle altre che sono di colore bianco e nuove, c'è la targhetta con il cognome stampigliato. Per arrivare sul tetto conviene entrare da questo lato nascosto rispetto all'appartamento del Mengoni, esiste un'entrata secondaria per arrivare in questo lato del condominio.'

Comandante: ' Grazie, il suo aiuto è stato prezioso.'

Vedo uno dei carabinieri pronti ad intervenire che mi sembra di conoscere. Ma certo, è 'Lippone' il tipo strano dell'Autogrill.

Eros: ' Ei Lipponeeee.'

Lippone si gira, mi vede e si avvicina. Adesso ricordo dove l'ho notato precedentemente, al centro d'accoglienza qui vicino. Probabilmente è un agente infiltrato.

Eros: ' Salve signor Lippone, si ricorda di me, ci siamo incontrati oggi all'Autogrill.'

Lippone: ' Si, adesso ricordo, che fai qui?'

Eros: ' Veramente volevo farle la stessa domanda. Io abito in questo stabile, secondo piano, mi chiamo Eros.'

Lippone: ' Al tuo vicino di casa stanotte è venuto in mente di farci fare gli straordinari. Mi dispiace solo per la bambina.'

Eros: ' La figlia? Sapete come le è successo?'

Lippone: ' Siamo riusciti a vederla in casa, il padre le ha sparato, adesso interveniamo, speriamo sia ancora viva e di salvarla.'

Eros: ' Povera piccola. Mi sembra tutto un incubo.'

Lippone: ' A chi lo dici, anche io ho una figlia piccola. Scusa ma adesso devo andare.'

Do una pacca sulla spalla a Lippone in segno d'incoraggiamento, lui con il dito esegue il segno di ok.

La polizia intanto ha allontanato tutti dai perimetri circostanti il condominio.

Nel frattempo si sentono rumori ed alcuni spari. Poi la confusione totale, le transenne si aprono le ambulanze entrano nel parcheggio condominiale, polizia e carabinieri entrano nella scala condominiale di corsa, per una frazione di secondo intravedo i carabinieri che hanno eseguito il rapidissimo blitz che scendono con le corde dal tetto. I giornalisti tentano l'assalto alle transenne con la polizia che crea un cordone tutto intorno.

Nel frattempo scorgo Lippone sudatissimo, respiro in affanno, si toglie il casco protettivo, mi vede e scuote la testa. Capisco che per la bambina non c'è stato niente da fare. Le ambulanze se ne vanno ed i giornalisti intervistano il comandante dei carabinieri.

Nella confusione cinque persone con delle valigette e vestite con camice bianco salgono la scala del condominio sotto la scorta degli agenti della polizia. Chiedo al poliziotto di parlare con Lippone, lui guarda Lippone che gli fa cenno di lasciarmi passare.

Lippone: 'Non c'è stato niente da fare. Il padre deve aver sparato alla bambina nello stesso istante che ha freddato la moglie. Bastardo! Poi si è ucciso. Sembra che la bimba non sia morta immediatamente. Se intervenivamo prima forse, la potevamo salvare.'

Si alza e mi appoggia una mano sulla spalla.

Lippone: 'la vita è crudele.'

Se ne va con il casco in mano. Mi unisco ad alcuni vicini di casa che sono usciti in cortile, si discute dei fatti appena accaduti finché una poliziotta molto piacente si avvicina al gruppo di persone.

Poliziotta: 'Scusate, il Signor Damiani è qui con voi?'

Alzo la mano, la poliziotta mi consegna la chiave del solaio che ho in precedenza consegnato al comandante.

Poliziotta: 'Potete salire nei vostri appartamenti, noi abbiamo finito. Sentirete un po' di trambusto, ma cercate di comprendere.'

C'incamminiamo verso i nostri appartamenti, salendo per le scale alcune gocce di sangue.

Entro in casa, vado in cucina e mi faccio una tisana acquistata dal mio amico veterinario, devo rilassarmi, troppe emozioni in un giorno.

Il mio amico veterinario è veramente bravo, mi riforniva dei rimedi più strani da utilizzare al bisogno, tutti intrugli a base d'erbe ed estratti naturali. Li confezionava in recipienti strani, come ad esempio una bottiglietta artistica oppure un contenitore per le urine. A parte l'estetica, i suoi intrugli funzionavano a meraviglia. Ultimamente mi aveva rifilato delle erbe tritate da utilizzare per la creazione di una tisana rilassante. Mi aveva raccomandato di far attenzione al dosaggio, se la tisana era consumata in dosi eccessive poteva causare effetti collaterali.

Bevo la tisana e mi sdraio sul letto. Sono le cinque e quarantacinque, la stessa ora che mi sono alzato ieri mattina. Avevo trascorso una giornata memorabile.

5.45 Epilogo

La sveglia suona, implacabile. Ho dormito parecchio, e mi sento la testa intorpidita.

Stamattina non devo andare a lavorare, mi ero svegliato alla solita ora, avrei potuto fare un'abbondante colazione e poi tornare a dormire con calma. Mi merito una giornata di tutto riposo dopo le emozioni vissute ieri. Oggi è domenica e vi era in programma una gita in bicicletta con gli amici.

Vado in cucina, guardo le ore esatte. L'orologio segna le cinque e quarantasette ma indica che oggi è venerdì. Ritorno nella stanza da letto, controllo i dati della sveglia elettronica. Effettivamente la sveglia indica che oggi è proprio venerdì. Non è possibile. Forse si è interrotta la linea elettrica e si è fermato l'orologio. Apro il freezer per verificare strani odori causati da mancanza d'elettricità, ma tutto sembra normale.

Non capisco. Secondo gli orologi dovrei recarmi al lavoro.

Devo sforzarmi di ricordare le azioni svolte l'altra sera. Sono andato dalla zia a cena, mi ha cucinato la peperonata, un piatto veramente pesante da digerire. Successivamente sono tornato a casa ed ho bevuto un the caldo per aiutare la digestione. Dovevo alzarmi presto la mattina, quindi per avere un buon sonno ho bevuto la tisana del mio amico veterinario per dormire meglio, ho aumentato un po' le dosi perché la peperonata aveva cominciato a farsi sentire nello stomaco. A questo punto mi sono coricato. Secondo le mie sveglie, mi sarei svegliato da circa cinque minuti. Era incredibile, mi ero sognato tutta la giornata da vivere oggi. Non ho altra spiegazione, altrimenti non capisco come sia possibile aver avuto una relazione con la Signorina Cantoni Mariagrazia, la segretaria privata del mio titolare. Ti devi presentare con una Porche Carrera biturbo per farti degnare di un suo sguardo. Lo sanno tutti che è l'amante del titolare, quando passa per il corridoio non saluta nessuno ed il suo sguardo è talmente sostenuto da aver paura a guardarla in volto. A volte entra in ufficio con delle minigonne vertiginose, noi poveri informatici sbaviamo con la lingua a terra, io la immaginavo fragile e tenera, per di più sposata ed incinta.

Non saprei nemmeno spiegare il presunto incontro con la figlia del titolare. L'avevo intravista solo una volta passare nel corridoio della ditta del padre, la classica giovane studentessa universitaria viziata che cantava 'Papà voglio questo, papà mi compri quest'altro'. Era arrogante ed infantile, anche se bellissima. L'avevo vista una sola volta, quando era passata in ditta per ritirare la Porche del padre per andare a trascorrere la fine settimana nella loro villa a Saint Tropez. Che dire invece del mio titolare. Correva voce che si era arricchito prestando denaro ad interessi da strozzinaggio, più tardi aveva investito i suoi soldi in varie attività, era una persona fredda e priva d'umanità.

Erano due mesi che continuavo a svolgere colloqui di lavoro presso ditte di selezione del personale, la ditta in cui lavoro attraversa un momento di crisi. Avevano stilato la lista dei reparti e delle persone da licenziare, nessuno era sicuro del proprio posto di lavoro. La prima persona a rimetterci il posto due settimane addietro era stata Annalisa Merisi, a capo di un progetto di sviluppo interno. Avevano tagliato i fondi, avevano convocato i membri del gruppo e gli avevano dato il benservito. Annalisa era la collega che ammiravo più di tutti, si era fatta dal nulla. La mia stima per lei era totale, eravamo amici oltre che colleghi, avevo cercato di confortarla, ma si era chiusa in se stessa. Annalisa era veramente fragile, non come l'avevo vista nel mio sogno, donna decisa e di piglio.

Che dire poi del mio amico President, un uomo di poche parole e ottimo hacker.

Infine il mio amicone Ivano 'il prostituto'. Evidentemente sento molto la sua mancanza, la nostalgia della sua lucidità e simpatia, della sua visione prospetticamente erotica di affrontare la vita. Erano due anni che non ci vedevamo, da quando si era sposato in Kenia.

Oggi avrei saputo se il mio reparto fosse stato smembrato e dato in appalto ad una ditta esterna, avrei saputo il mio destino lavorativo. Se mi chiameranno e mi diranno 'Signor Damiani, il reparto sistemi informativi sarà appaltato ad una ditta esterna, si trovi un'altra occupazione' avevo deciso di andare a trovare il mio amico Ivano in Africa, una specie d'anno sabbatico. Ero molto abile a lavorare il legno e me la cavavo in maniera disinvolta a svolgere il lavoro di fabbro e carpentiere edile. Poteva essere l'occasione per riflettere sulla mia vita. Probabilmente il sogno rifletteva il bisogno di evadere da una vita piatta e monotona. I sogni sono lo specchio dei nostri desideri. Forse questo sogno è un segnale, in

tutta questa situazione precaria, ho la possibilità di cambiare vita, in un'altra occasione non avrei avuto il coraggio.

Era tanto tempo che non facevo un sogno così coinvolgente. Era talmente coinvolgente che sembrava reale, sembrava una di quelle storie che si leggono nei libri.